

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

1670

Marcello in Viracaya  
D. H. Gio: e Paolo  
Pa. Jovij  
M. P. Sorvelli

De jure 104

Marco Corniani  
Co. degli Alvarotti

RAMM.  
NI  
OTTI  
BRAIDENSE

NM

N. 120.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

944

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

3795



MARCELLO

IN

SIRACUSA  
DRAMA PER MUSICA

Nel Famoso Teatro Grimano

L'Anno M. DC. LXX.

DI

MATTEO NORIS.

CONSACRATO

All' Illustrissimo Sig.

OTTAVIO DE TASSIS

Libero Barone del Sacro Romano Impero, Cameriere delle

Chiaui d'oro di S. M. C. &

Generale hereditario

delle sue Imperial

poste &c.



IN VENETIA, M. DC. LXX.

Per Francesco Nicolini.

Con licenza de' Superiori, e Privilegio



ILLVSTRISSIMO

*Sig. mio Sig. Padron Colendis.*

**L**'Eroica Impresa  
d'vn vetro, che  
con luminosi bal-  
leni abbagliò le  
pupille all'augello del Te-  
bro, è ben ragione, che  
resti appoggiata al merto su-  
blime di V. S. Ill: specchio di  
virtù, di fede, e di nobiltà a i  
cui chiari fulgori attonite af-  
fissano il ciglio augusto l'A-  
QVILE del Danubio.

E specchio appunto è la  
Profapia de suoi grand'Aui,  
lucido paragone di pruden-  
za, di grandezza, e valore a  
più Scettri, doue l'Insubria,

l'Anglia, l'Iberia, la Gallia, l'Etruria, l'Aufonia, & l'Austria, scorgono in vari, e numerosi oggetti lunga schiera d'Eroi.

Decantano ancora la Mofa, e lo Schelda la formidabil destra di quel Aiace guerriero, che parue Orione con spada di foco, nelle guerre più sanguinose del Belgico Marte, così che, per descriuere il valore di questo inuitissimo Achille, solo foran degni gl'Omeri.

Non tace il Tago l'Eroiche imprese di quel GIOVANNI, che sostenendo il REALE CADAUERO dell'ISPANO MONARCA, fè la vece d'Atlante, portando non vn Mondo su gl'omeri; mà di due Mondi l'estinto Giove. Fù degno

onore

onore del suo gran merito quando nell'Vfficio di Reggio rappresentante passò alla vasta Bertagna; mà fù sua gloria maggiore all'hora, che per pacificar l'Austria con l'Iberia sembrò il Mercurio di due Corone, volando dal Tomisi a i Pirenei, fu le cui cime piantò vn Real Caduceo composto di due Scettrini inimici.

Mà con merauiglia maggiore racconta l'Arno le gesta insigni di V.S.Ill: dalla cui ALTEZZA SERENISSIMA ottenne dignità pari al merito; così che inalzata la Fortuna dalla virtù sotto'l Cielo della TOSCANA siede felicemente sopra sei GLOBI, con quali vada a lapidar la fronte all'oblio; e l'Istro ammira riforti in fo-

A 3 getto

getto così cospicuo i Tale-  
ti, e i Soloni; e l'Europa tutta,  
scorge in lei la forza de i  
Gallichi Alcidi mentre con  
politici accenti incatena l'al-  
me Reali.

Non isdegni per tanto V.S.  
Ill: d'accogliere questo humi-  
lissimo parto della mia pen-  
na; essendo giusto il tributo  
di Poetico componimento  
a chi vanta l'Origine da quel  
Epico Cigno, il cui Eroico  
parto nel Cielo di Pindo, è  
Cinosura eterna al volo dell'  
Aquila d'Elicon; nè meglio  
poteua il mio MARCELLO  
Romano fortir il rinasci-  
mento, che sotto i felici au-  
spici di V. S. Ill: ch'è non pi-  
ciol' Astro dell' Impero di  
Numa.

Non m'inganno nell'ele-  
zione, essendo benissimo no-

to, che V. S. Ill: meritò hauer  
per sostenitori del nato in-  
fante al Sacro Fonte della Fe-  
de, il PASTOR della Chiesa,  
& il C E S A R E delle Coro-  
ne; e fu i vanni gloriosi del-  
l' Ausonico C I G N O , e  
dell' A Q V I L A Austriaca,  
in vn Sacro Giordano di-  
uenne pura colomba; anzi  
colombo, che arricchito da  
due tesori, nel nome di CLE-  
MENTE, e LEOPOLDO,  
trouò nella limpidezza di  
quell'acque il suo Mondo, e  
qui mi dichiaro eternamen-  
te

Di V. S. Ill:

*Humil. Deuotiss. & Obl. Seru.*

Matteo Noris.



# A L E T T O R I .

**L** voler colpir al di d'oggi nel segno d'un applauso comune con le Dramatiche compositioni, e il seguir la follia di quel Macedone, che per iscopo di sue saette sciese le stelle del Firmamento, & lo sperar acquisti di universal Fama è un sognar co i Timotei.

Principalmente in quest' anno doue nel famoso Teatro Grimano, che non cede in magnificenza a i Neroniani: Campidoglio in cui trionfa la merauiglia, compare una Longobarda Reina, che se già con aspetto di Venere trasse catenati i Marti d'Italia i giorni andati sopra l' Adriache Scene con valor, e virtù di Pallade auinse i litterati Mercuri d' Europa, & hoggi vince la perfidia de suoi nimici più con i fogli vergati da nobilissima penna, (la quale ancora scherzando fa sicuri acquisti di gloria) che con quello d'un simulato Cupido.

So, che mi taccierai di troppo ardito, mentre tento la mia carriera, su quel sentier luminoso, che fu Eclitica d'un Sol di Parnaso. Segua che può, se incotrero l'infartunio del poco esperto Fetonte, godrò almeno, che da una luce eruditami sia indorato il precipizio.

Chi m'impose il perfetionare questo già principiato mio parto, per non vederlo disperso, hauendo già la mia Clio posto principio all'empietà della moglie d'Echione uccidendo il proprio figlio; mi fe commettere l'empietà di Teseo, d'Amulio, e di quel Rè

de Medi, che espose il pargoletto Reale al dente di fere voraci.

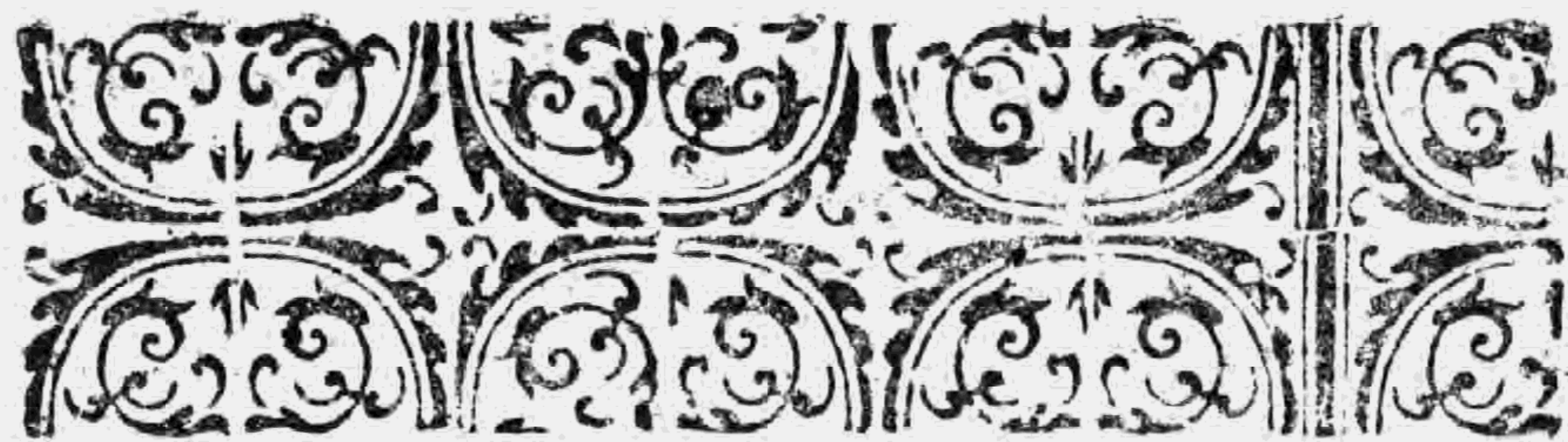
Confido nel tuo compatimento. Considera nella tua virtuosissima Idea, che tutti non son Gioui per produr le Minerue.

Mi dichiaro, che in questa debolissima mia fatica ha la minor parte il Capriccio, & la poetica fantasia, a cui non fu permesso il far da Aracne ricamandola di tratti ingegnosi, poiche da crudi Terei furono troncati i discorsi per breuità alla mia Musa, quale nel presente Drama, fa veder le sue, & altre ferite, che non si vedono in molti segni.

Per ristringer il Drama come al solito se ha leuati gli versi lineati, che tu vedi; ti prego non voler dar nella sottigliezza d'Apelle col passeggiare minutamente sopra le linee.

Degnati offeruare la base del Compiimento, & vedrai, che il fisso bersaglio della mia penna, fu la bizaria nel Sceneggiamento, il brio nell'equiuoco, la nobiltà Romana, & la curiosità nel succeder dell'una all'altra scena. Il Sig. Gio: Antonio Boretti con la sua Musica, ha dato lo spirito al Drama, qual fece Apollo alla Statua di Marmo.

L'istoria della presa di Siracusa mi fu insegnata da Plutarco, & l'Impresa del vetro d'Archimede da Teone, & Macrolicho dal Teatrum vitæ humane. Vieni, compatisci, e goderai.



## ARGOMENTO.

**M**ARCELLO celebre Capitano de' Romani, nominato spada del Campidoglio schierò esercito formidabile alla sconfitta di Siracusa, Città della Trinacria che mordea il barbaro freno del Tiranno Ierone.

Tentò questi assalirla per mare; e radunate molte Navi, su quel Boscho d'antenne alzò Mole sublime per scuoter le mura. Quando ARCHIMEDE Geometra insigne con il concauo specchio esposto a i raggi del Sole incedì i legni dell' Auentino, dimostrando, che per difendere gl' Imperi hà piu forza nella destra di fedel vassallo un vetro, che il fulmine vibrato da un Rè Tiranno.

Ma rinforzato MARCELLO'l Campo con un Mondo di armati inuiatili dal Senato in soccorso, protestando a' guerrieri, che nella presa del Regno non si violasse Vergini, ne s'oltraggiasse ARCHIMEDE, diede l'ultima scossa alle debil mura. Entrò vittorioso in Siracusa, doue da un Soldato Romano tronato ARCHIMEDE, che staua fisso nel disegnare una machina sul terreno, e richiestoli iteratamente chi fosse; nè trattane alcuna risposta, gl'immerse nelle viscere il ferro, e l'uccise.

122

Rap-

Rappresentasi dunque MARCELLO attendato per l'espugnatione di Siracusa. CELIA sua moglie con FVLVIO il figlio fanciullo schiava del Tiranno fatta prigioniera dalle navi Siracusane mentre veniu da Roma al Campo scorta da FABIO, scudo del Lazio, e Lentulo Capitani Romani; per ordine di MARCELLO.

MARIO figlio di MARCELLO, e CELIA il quale prima della guerra tra Romani, e Siracusani, ( senza dar notizia a i Genitori, i quali in questa serie d'anni restorno afflitti per non hauer nuoua del figlio, ) si portò in Siracusa acceso, per fama della bellezza di VIRGINIA, figlia di IERONE il Rè, e iui finto scolaro d' ARCHIMEDE, si scoperse all'amante; da cui tratta corrispondenza, con pari consenso di fede le diuenne sposo, lasciandole di illustre prole il seno fecondo.

Con questa famosa Istoria fauolleggiata, si forma la base al seguente Drama del MARCELLO in Siracusa.





## INTERLOCVTORI.

### Romani.

MARCELLO Capitano de' Romani.  
 CELIA sua moglie fatta Schiaua in Siracusa.  
 MARIO figlio di Marcello , e Celia incognito in Siracusa.  
 FABIO.  
 LENTVLO. } Capitani Romani.  
 FVLVIO Infante figlio di Marcello, e prigioniero con Celia.  
 VARRONE Duce della Cauallaria.  
 Vn Soldato Romano.

### Siracufani.

IERONE Rè Tiranno di Siracusa.  
 VIRGINIA sua figlia.  
 ARCHIMEDE Geometra Siracufano  
 congiunto à Ierone.  
 NICIA Capitano de le Squadre Siracufane.  
 BIRENA Nutrice di Virginia.  
 SILLO seruo di Corte.

SCE.



## S C E N E.

### Nell'Atto Primo.

Riuiera del Porto di Siracusa con tre Rocche . Nel Mare lontano armata nauale di Marcello. Sù la cima d'altissima Roccha Archimede con il concauo vetro ; Nel Cielo il Sole , sù la Riuiera Ierone Rè , & sopra Trono emminente con popolo spettatore alla machina .  
 Reggia di Siracusa .  
 Campo d'armi doue stà attendato l'essercito Romano per l'espugnatione di Siracusa .  
 Giardino Reale irrigato da vn ramo del fiume Imera .

### Nell'Atto Secondo.

Solitudine delitiosa con acque , e fontane .  
 Boschetto di delitia trà i recinti della Reggia bagnato dal Fonte d'Aretusa riservato per la Caccia Reale de volatil .  
 Sala Reale .  
 Loco di abitato con Antro Cauernoso , al cui fianco appoggiata s'inalza antica Torre .

Nell'

## Nell'Atto Terzo.

Loggie Reali.  
Stanze nel Palaggio di Ierone.  
Campo de Romani col soccorso venuto  
dal Campidoglio à Marcello.  
Appartamenti d'Archimede con Istromenti Geometrij.

B A L L I.

## Nell'Atto Primo.

Di Scolari d'Archimede.

## Nell'Atto Secondo.

Di Prigioni vfeiti alla libertà.



A T-



# A T T O P R I M O.

Riuiera del Porto di Siracusa, con tre Rocche. Nel mare in lontano armata nauale di Marcello. Sù la cima d'altissima Roccha Archimede con il concauo vetro. Nel Cielo il Sole, & sù la Riuiera Ierone Rè di Siracusa sopra Trono eminentemente con popolo spettatore alla machina.

Loggie Reali.

*Archimede. Ierone.*



Nimico de l'ombre,  
Lucido Dio, che del Leon stellato  
Cò gl'accesi ruggiti infiami l'Orbe:  
Deh per quell' aurea Cetra,  
Che dal sangue di Marsia hebbe i rubini:  
In virtù de tuoi lampi  
Fà ch'in grembo a Nettuno  
L'Idra de sette colli arda, & auuampi.  
*Quì vn raggio del Sole vibrato dal vetro di  
Archimede v'è serpendo nelle  
nauì Romane.*

*Ier.*

*Ier.* Già sù Ponda, che bolle, a i rai, che vibra  
 Il celebre Archimede  
 Meza Roma v'è in polue: in cento lini  
 Del Tebro a la Fortana  
 Arde Febo la vela; in grembo a Dori  
 Fuma' l' Quirino foglio,  
 E a più nauì vn cristal serue di scoglio.

## S C E N A II.

*Nicia conduce catenati Celia, & Fulvio  
 bambino, Fabio, & Lentulo.*

**A** L domator Ierone,  
 Al più eccelso Monarcha,  
 Che tra i Gioui terreni  
 Roti acciar, calchi trono, e freni Imperi,  
 Scorgo del Ciel Roman tre prigionieri.  
*Ier.* De la spada di Nicia'l fiero lampo,  
 Doue l'oste i vessilli inalza al vento,  
 A l'Aquile di Roma  
 E' lucido tormento.

( *Offersua Celia.* )

Ma qual bellezza offeruo!  
*Scende dal Trono ammirando'l semblante  
 di Celia.*

Vaglioni quei crini d'oro  
 Più di mille corone, e da le luci *(da se.)*  
 Vibra vn guardo, ch'è graue;  
 O Donna tù, che nel bel sen di neue  
 Porti del Patrio Cielo i più bei colli,  
 E in ondeggiate Tago  
 Cangiato'l natio Tebro hai ne le chiome;  
 Suelami l'esser tuo, palesa'l nome?  
*Cel.* ( Mi celerò ) son Flauia, e son Latina,  
 Al mio infauito vagir auara sorte

Presto

Presto pouera cuna;  
 Mà se colpiti in petto  
 Quella Roma, ch'adoro  
 A la mia pouertà diede vn tesoro,  
*Ier.* Come pouera sei, s'il Dio Cupido  
 Ne le fulgide conchiglie  
 Di tue labra colorite  
 Ai corali sposò le margarite?  
 „ Il Genitor?  
*Cel.* „ Con vomeri, ed' aratri  
 „ De la Dea de l'ariste i solchi fende:  
*Ier.* „ Bench'ei laceri glebe, e mieti in Campo  
 „ De le spicce sorgenti i biondi fasci,  
 „ Non per ciò auien, che di sublime ceppo  
 „ Non sij germoglio: e chi non sà, ch'il Lazio  
 „ Da vn rustico bifolcho  
 „ Ebbe le fundamenta, e da vha Zappa  
 „ Non men, che da vn Tridente Illio famosa,  
 „ Sortì la moie e le fù base vn solco.  
 Quel pargoletto?  
*Cel.* E' mio, meco lo trassi  
 Da l'Auentino lido.  
*Ier.* V'è sempre vnito a Venere Cupido.  
 „ S'io miro'l volto e se contemplo'l ciglio  
 „ Si gentil prigioniera  
 „ Può soggiogor Imperi, e ben' m'auveggo  
 „ Ch'emoiando d'Anbale i trionfi  
 „ Trae, per vago trofeo de gl'occhi suoi  
 „ Quante anella hà nel crin cotanti Eroi.  
 Sillo.  
*Sil.* Signor  
*Sil.* Costei scorgi a Virginia.  
*Ier.* Vbbidirò a tuoi cenhi.  
*Ier.* guarda dietro a Celia, e Fulvio,  
 che partono.  
*Sil.* Prede a Silo gradire:  
 Di Siracusa'l Capitan seguite.

S C E

## S C E N A I I I.

*Archimede . Ierone . Fabio . Lentulo ,  
e Nicia .*

**B** Accio'l tanto real, cui non di Tiro,  
O' di Sidon le più famose grane  
Dieder purpurea tinta;  
Ma del reggio color, resa infelice  
Roma col sangue suo fù la Murice.  
Su la cote d'vn terso cristallo,  
Ruppe'l rostro l'angel fulminante.  
E in vn lucido specchio, hor ch'Aquilone:  
Le ceneri de i pini agita, e volue,  
Scorge pallida Roma,  
Ch'ogni fasto, a la fin termina in polue:

*Ier.* Grand'Atlante del mio Impero,  
Fermo Alcide,  
Sol per tè  
Ausonia piange, e Siracusa ride.

Ma voi folli Romani  
Al cui pie fuggitiuo  
Vile timor trà le battaglie, e Duce,  
Qual auerso Destin qui vi conduce.

*Fab.* La fè.

*Len.* L'honor.

*à 2.* La Patria.

*Ier.* Chi fiete?

*Fab.* Io Fabio.

*Ar.* Ch'odo

Il sublime Campion, ch'è scudo al Latio?

*Len.* Io Lentulo m'appello.

*Ier.* Hor che farà Marcello a qual vittoria

Deue impennar i vanni.

*Fab.* Vna penna rapita

Non

Non scema'l volo a l'Aquile Latine,  
Nè vn susio d'Euro è d'atterrar bastante  
L'alte moli Quirine.  
Parmi veder Marcello  
Schierar vn Mondo d'armi, e col suo ferro  
Stimolar la Fortuna, e forse l'opra,  
Che con fiamme improvise  
Fece vn concauo vetro ei vide, e rise.

*Ier.* Voi Cauallieri indegni  
Piangerete a miei sdegni.  
Olà, costor sù l'assediate mura,  
Là, del Campo nimico esposti a gl'occhi,  
Sian bersagli a più' strali.  
Nube di punte alate.  
Questi felloni uccida,  
Vegga l'opra Marcello, e poi sen rida.

*Ar.* Dhe mio Signor, mio Rè, se pur mia fede  
Di quella spada al folgore temuto,  
E di quel aureo Scettro  
Che sà inchiodar la rota a la Fortuna.  
Può impetrar gratie; dona  
La vita a gl'infelici,  
Ch'è virtù perdonar anco a nimici.

*Ier.* A l'alto Eroe, ch'è base del mio Trono  
Se deuo'l Regno i prigionieri io dono.

## S C E N A I V.

*Arch. Fab. Lent.*

**I** Te sciolti da ceppi, o del Tarpeo  
Bellicosi sostegni, alti Campioni.  
Metta valor eccelso,  
Qual coronata d'astri  
L'aurea prole Amiclea splender si vede,  
Le stelle al crin, non le catene al piede.

*Fab.*

*Fab.* Primo Eroe de la Fama  
 „ Emolo al Dio, ch' il Firmamento indora;  
 „ Tù che da vn Ciel di vetro  
 „ Pioui gran luce, e oscuri,  
 „ I primirai de le più chiare Aurore  
 Ci sleghi'l piede, e c'incateni'l core!  
*Arc.* Qui di Pelloro entro l'inuitta Reggia  
 Sol concesso vi sia fermar le piante.  
 Qui benche prigionieri  
 Voi scorgerete ancora  
 Di nobil sen quanto'l valor s'honora.

## S C E N A V.

Reggia.

*Virginia. Birena.*

**T**emo sempre che mi fugga  
 Il mio sposo idolatrato.  
 Sò ch'ha l'ale il Dio bendato,  
 Ch'è legier come le piume,  
 Che non ha stabil fè volante Nume.

*Bir.* Sospira notte, e di  
 Chi vicina non hà  
 L'adorata beltà,  
 Ch'il sen gl'apri

*Vir.* Amica,  
 Tu sai, che Mario adoro;  
 Del Capitan, ch'a l'Auentino è spada  
 Nobilissimo tralcio.  
 „ Non anco'l Lazio armato  
 „ Alzat'hauea di colorite insegne  
 „ Aurei volunai, e'l Tebro  
 „ Con procelle di acciar non già superbo  
 „ Del Fiume Elide ad inondar le sponde.

„ Già

„ Già cinque volte il nom inoso Tauro  
 „ Da l'infiurato giogo in grembo a Flora  
 „ Scoffe Aprili odorosi;  
 E vn lustro appena,  
 Da che ignoto amator, per far de l'alma  
 Vn olocausto a la beltà, ch'io porto  
 Partì dal Tebro; vola  
 Di Siracusa a i Lidi, entro le scole  
 Del famoso Archimede  
 L'inclito spirto esercitar ei finge:  
 Mi vede, io'l miro, egl'ode, io pur auuampo,  
 A me si scopre, giura  
 Fe di sposo, i l'abbraccio,  
 E Amor formò con la sua benda il laccio.

*Bir.* Credi a me  
 Non partirà  
 L'amator che di sua fe  
 Sacrò'l voto a tua beltà.

*Vir.* Da che'l Dio de la luce  
 Sferzò Piroo su i tremoli zafiri,  
 Non mirai la cagion de'miei sospiri.

*Bir.* Guari non è, ch'io vidi  
 Il tuo vago Narciso appo d'vn Fonte.  
 „ Nel cui sen'cristallino,  
 „ Mentre cadea la sfauillante chioma,  
 „ Ossernai con stupor ne l'acque belle  
 „ Anco di giorno a tramontar le stelle.

*Vir.* Rapida corri, vola,  
 Que a l'Idolo mio ruba l'imgo  
 Dolce riuai di liquefatto argento,  
 Ratta scoglio a me

*Bir.* Volo qual vento.  
 E' vna Furia d'Amor la lontananza.  
 Con più serpi euelenati  
 Sferza i cori innamorati,  
 E dà morte a la costanza.  
 E vna &c.

S C E .

## S C E N A VI.

*Sillo conducendo seco Celia hà per mano  
il fanciullo Fulvio.*

*Celia piano à Fulvio.*

**H**Or ti ramenta ò Fulvio  
Simular l'esser tuo qual già t'impò.

*Ful.* Si Genitrice amata,  
Esequirò del tuo voler le leggi,

*Sil.* Vna soliaua del Tebro,  
„ Che fù preda de Nicia alto Campione,  
A Virginia la Figlia inuia Ierone.

*Vir.* „ Nò rafsèbra del volgo al portamète, *et par.*  
Dunque tu sei del Lazio?

*Cel.* E tal mi pregio.

*Vir.* Ti decora l'sembiante aria sublime?

*Cel.* Poco gioua'l natal se sorte opprime.

„ Non sempre hà illustre bara  
„ Chi ebbe cuna d'argento e d'or le fasce,  
„ E di rado si mor come si nasce.

*Vir.* „ Veggo, che di tua fronte  
„ Nel fulgido candor stella emminente,

„ Lasciò vestigi illustri.  
„ Non disperar del Ciel Donna infelice,

„ Gira l'Orbe de gl'astri,  
„ E ciò, che vien dal Fato

„ Girante ancor, mà come quì conduci  
Questo Fanciul si vago?

*Cel.* E' le viscere mie.

*Virginia con stupore osserva Fulvio,  
et segue tra se.*

*(Vir.* Stelle, che miro!  
Hà di Mario l'imago,

Si contamina 'l sangue,  
Dubito tradimento  
Mario t'è noto?

*Cel.* Il figlio  
Del gran Marcel'ò?

*Vir.* A punto.

*Cel.* O Dei.

*Vir.* Sospiri?

*Cel.* Ben si dè sospirar quando si perde  
La più cara pupilla.

*Vir.* (Cara pupilla ch'odo. *piange Celia.*  
Temo mi sia riuale,) e piangi?

*Cel.* Or come  
Di pianto non haurò grauido 'l ciglio?  
Mario fù mio (Non posso dir mio figlio)

*Vir.* (Mario suo! Ciel ch'ascolto)  
*Leua a forza alle mani di Celia il pargoletto  
afferrandolo per vn boraccio, et segue.*  
Lascia coresto infante.

*Ful.* Aita ò Madre.

*Cel.* In che t'offese vn innocente? dammi,  
Dammi 'l mio Figlio.

*Vir.* Silo  
Pria, che a i piedi d'Atlante il dì si franga  
Scorterai questa Donna  
Lunge da Siracusa; e tu qual sei  
Fuggi, ne far ch'il sol più ti riueggia  
Respirar questo Cielo,  
Passeggiar questa Reggia.

*Celia va dietro Virg. che tragge seco  
Fulvio.*

*Cel.* Doue, doue conduci  
Il mio bene, il cor mio

*Sil.* Fermati.

*Ful.* Madre

*Cel.* Figlio.

*Sil.* Ta...



24  
Sil Tac.  
Cel. O Dio.

A T T O

SCENA VII.

*Celia guarda dietro a Fulvio,  
e piange. Silo.*

**C**om'è possibile poter partir?  
Se tra i tormenti  
D'inique genti  
La dolce prole veggo languir.  
Com'è &c.  
„ Ferma de i rei Sironi,  
„ De le belue Africane,  
„ De le Tigri d'Ircania alma più cruda:  
„ Dimmi: forse apprendesti,  
„ Per isfogar le voglie tue ferine,  
„ Da l'Augello di Giove a far rapine?  
*Sil.* A che tanti discorsi, affretta il passo.  
*Cel.* Dhe se in petto cotese  
Albergò mai,  
*Sil.* Nò, nò, fa l'ale al piede,  
Che ne le Corti, cortesia non fiede.  
*Cel.* ( Vinca vn'anima vile  
Questo dorato cinto,  
De le sfortune mie misero auanzo.  
*Porge a Silo una catena d'oro.*  
Prendi amico.  
*Sil.* Perche?  
*Cel.* E tuo se pur concedi,  
Ch'io per dar breue posa al fianco lasso  
Hoggi rattenga in Siracusa'l passo.  
*Sil.* Virginia che dirà?  
*Cel.* Poni in bando'l timor.  
*Sil.* Stò per giouarti:

Ma

P R I M O.

25

Ma se.  
*Cel.* Prendi, che temi?  
*Sil.* Gran ruina pauento.  
*Dà l'occhio alla col'anna & segue.*  
( Ah da quel laccio d'or legar mi sento.)  
*Cel.* D'vn alma generosa accetta'l dono.  
*Sil.* S'io lo rifiuto ancor folle ben sono)  
Consolarti risoluo;  
Mà ti protesto, in breue  
Torna a le patrie arene.  
*Cel.* (Comprai la libertà con le catene.)  
*Sil.* Chi non cadrebbe vinto,  
E deposto'l rigor verrebbe vmile,  
Per auer da costei vago monile?  
*Cel.* Spera mio core, or che sperar si può.  
Contro me l'acuto strale  
Vibri pur Fato incostante,  
Ch'in vn petto d'adamante  
Porterà tarpate l'ale.  
Muterà faccia al fin stella contraria,  
Ch'è'l Ciel girante, e la Fortuna è varia.

parte.

SCENA VIII.

*Lent. Fab.*

**S**piriti guerrieriorgete sù.  
In mano la forte  
Mi porge la chioma:  
Si vendichi Roma.  
Ne tardisi più.  
*Fab.* Lentulo, e qual pensiero  
Volge la vasta mente?  
*Len.* Sù da vindice spada  
Traffitto mora, e trucidato cada.  
*Fab.* E chi?

B

*Len.*

*Len.* L'empio Archimede

*Fab.* Ah no.

*Len.* Quest'è'l Paladio .

*Fab.* Vn'alma grande

Corisponder non dette  
Con le morti a i fauori.

*Len.* Amo la Patria .

*Fab.* Quest'affetto non chiede ,

„ Nè'l tradimento è paragon di fede .

*Len.* Per accrescer l'Impero al proprio Prence .  
E' virtù'l tradimento .

*Fab.* „ De i diformi Zapiri

„ Barbaro insegnamento archi, e Colossi

„ Non gia destra Dedalea à la tua Fama

„ Su'l Palatino inalza, e non ammette

„ Ne l'inuitte sue palme il Campidoglio

„ Macchiato alloro ah spenga

„ Questa face mal nata onda di Lete .

„ Entro nobile cor frode non regna .

*Len.* Pur che si vinca ogni vittoria e degna .

*Fab.* Va t'auenti Cocito

„ Del Infauce i veleni .

A stigia forza

Preualerà di Giove

L'alto voler, non fortirà l'impresa

Ch'vn alma che ben'opra è ben difesa

„ Andrà vuoto il colpo ingiusto

„ Non può perir chi ne l'oprar è giusto .

Non pauenti di Fortuna

Chi va armato di Virtù .

Quest'è ancora a petto ignudo .

Forte acciaro, e fermo scudo .

E vn'Anteo , che forze aduna ,

S'a l'hor , che cade ella risorge più .

Non pauenti &c.

S G E.

## S C E N A I X .

Campo d'armi , doue stà attendato l'  
esercito Romano , per  
espugnatione di  
Siracusa .

*Marcello con Varone esce dal suo Pa-  
diglione infuriato .*

**E** Come ? e quando ? segui ?  
Chi l'assalì ? da chi fù vinta : e doue  
Ah crudo Ciel.

*Var.* Con Fabio .

De tuoi comandi essecutor fedele ,

Da le romulee sponde

A te Celia venia sù gonfie vele .

Quando vn legno nimico ,

„ Ch'ara l'ondoso vetro, e appena'l frange

„ Doue l'Itaco Duce

„ Saggio schemi de le canore Diue

„ L'armoniche lusinghe .

Improuiso l'assale; vn'altra selua

Di predatrici, e congiurate antenne

Le fa sù l'onde vna prigion volante :

Fabio cede a la forza, or l'empio Duce

Con si nobil trofeo nel flutto infido

Superbo v' di Siracusa al Lido .

*Mar.* Che perfidia di stelle !

*Var.* Così del vinto abete

Narrò vn guerrier, ch'in mezzo al sen piaga o

Vomitò sù l'arena onda pietosa ;

E detto ciò, mentre grondaua'l sangue

Da profonda ferita

Terminò con la voce anco la vita .

B 2 *Mar* Ah

*Mar.* Ah spietato Destin, perfidi Numi  
Togliermi in vn sol giorno,  
Rintuzzato de l'Aquile l'artiglio,  
Le Naui, i Duci, la Consorte, e'l figlio?  
Ed' inerme io qui starò?

Nò, nò, nò,  
Noui eserciti armerò;  
Spianterò da le radici  
Vn vasto Impero:  
Con braccio inuitto  
Trasportarlo io vò sconfitto  
Dal Tarpeo su le pendici.

*Var.* Doue sono le squadre? oue i guerrieri?  
„ Ridotti in poca polue  
„ Vanno scherzo de Noti:  
„ Fuma Vulcano, oue gelò Nettuno,  
E ogni tuo Marte giacque  
Trà vn naufragio di foco, e vn'altro d'acque.

*Mar.* E lascierà Marcello  
In poter d'vn Tiranno,  
E la sposa, e la prole?  
„ Ah pria vedrassi  
„ Abbandonato l'Iperboreo plaustro  
„ Reger il pigro Arturo  
„ La Quadriga d'Apollo, e l'Orse argenti  
„ Cinte'l crine di rose  
„ Sul Gangetico lido al Sol nascente  
„ Del proprio sen far culla.  
„ Amici, intendo  
„ Sospender l'armi; al barbaro nimico  
„ Tu andrai Varron; rapporterai, che tutte  
„ Ripiegerò le tende,  
„ E sul terren sconsolto  
„ Doue si profundar zappe di Marte  
„ Ritorneran di Cerere gl'aratri.  
„ Lascierò i posti, e ritornando a Roma,  
„ Torrò i flagelli a la Trinacria afflitta;

Mà

Mà in guiderdon, se brama  
Non incontrar dal nostro acciar la morte,  
Torni al Duce Latin Figlio, e Consorte.

*Var.* Quando imponi'l partir?

*Mar.* In breue d'ora;  
(Mà se niega'l Tiran, che fia di Celia!)  
Ferma Varron -- (d'vn empio Rè bersaglio,  
D'vn Tarquinio lasciuo  
Sarà'l mio honor! ah solo  
Di Marcello a la moglie  
Può Marcello giouar: ) odi risoluo,  
„ Perche di rado alberga  
„ Cortesia ne' Tiranni, e che souente  
„ Và la superbia a la Vittoria vnita,  
„ Teco trà vili arnesi  
„ Portar il p e ne la superba Reggia.  
„ Cor costante, alma forte  
„ Rischio non cura, e non pauenta morte.

*Var.* E s'il Fato ti scopre?

*Mar.* Cauto sarò trà roza spoglia inuolto.  
Fido Tiberio intanto  
Le reliquie del Campo  
Regga con nobil fe, pria che de l'ombre  
L'atra Diua stellata aneida'l g orno,  
Scorgerà questo Cielo il mio ritorno,  
Ti lascio Bellona,  
Più lauri non bramo,  
Più Regni non curo,  
Più spoglie non prezzo  
Di Scettro, e Corona:  
Pur ch'io tolga'l mio onor a mostro immò.  
Pera'l Campo, Marcello, e Roma, e'l Mondo.

*Var.* Ardir, e coraggio

Son Duer  
A l'impresè:  
Son fidi Poluci,  
Son fiaccole accese,

B 3 Nel

Nel Ciel de la gloria :  
Schiaua de l'ardimento e la Vittoria.

## S C E N A X.

Giardino reale irrigato da vn ramo del  
Fiume Imera.

*Mario, poi Birena.*

**C**Hioma nera sù guancia di rosa  
E nel grembo di lucida Aurora  
Notte fosca, e tenebrosa ;  
Mà frà tenebre sì belle  
Due bell'occhi son le stelle :  
Venga ne l'Idol mio chi veder vuole  
Stelle, Notte, ed Aurora in faccia al Sole .  
D'vn crin nero le fila ritorte  
D'vn bel seno sul candido foglio  
Son caratteri di morte :  
Mà gl'adorna vn vago labro ,  
Che è composto di cinabro .  
Per descriuer così l'immenso ardore  
Latte, sangue, ed inchiostro adopra Amore .  
„ Così con bruni stami  
„ Telsè la benda a le suel uci vn cieco ;  
„ E di fosci capelli  
„ De le nubi funeste  
„ Su questo core ei diluuiò tempeste .  
„ Ne più è fauola, ò sogno ,  
„ Ch'ei dal Caos Tenebroso  
„ Già traese'l natal, s'a vn petto fido  
„ Entro l'ombre d'vn crin nacque Cupido .  
„ Io che qual Nittimene  
„ M'aggiro sempre a quelle chiome intorno ,  
„ Per tenebre sì belle aborro il giorno.

*Bir. Mario.*

*Bir. Mario te chieggo appunto,*

*Mar. Che ricerchi ?*

*Bir. Virginia ti desia .*

*Mar. Vado a l'anima mia .*

„ De Cigni aligeri

„ Le piume candide

„ Brama'l cor di gioia pieno

„ Sol per volar a la sua Leda in seno

Mà festeggia mio cor giunge colei ,

„ Che spargendo dal ciglio aurei fulgori ,

„ Del nero crine illumina gli orrori.

## S C E N A XI.

*Giunge Virginia, Mario va per abbracciar-  
la ella sdegnata lo scaccia tenendo per  
mano Fulvio il bambino .*

*Birena .*

*Vir. P*Vr di nouo t'abbr-

„ Romano audace ,

„ Tenerario arrogante

„ Hai faccia ancor da comparirmi inante ?

*Mar. E qual ?*

*Vir. Fuggami ingrato .*

*Mar. A me ?*

*Vir. Sì ingannator; mira, conosci*

„ Questo fanciul ?

*Mario guarda Fulvio, & stupido risponde.*

*Mar. M'è nouo.*

*Vir. Ah mentitor buggiardo ,*

„ Celul'amor di Padre? e fingi ancora ?

*Bir. Mal si può simular quando s'adora.*

*Vir. Prendi pur, ciò ch'è tuo ,*

„ Non già pretendo ,

„ E tolga'l Ciel, ch'al Genitor io inuoli

„ La pargoletta prole .

*Bir. Caro.*

*Vir.* Và , che più tardi  
Stringilo al seno, abbraccialo, o crudele:  
Sul morbidetto labro  
Imprimi pur di Genitor i baci.

*Mar.* T'inganni Idolo mio.

*Vir.* Perfido taci.

( Per convincer l'infido  
D'vopo è finger barbarie ) or qui innumano  
Da gl'effetti , da l'opra  
Qual sia tua fè si scopra .  
Vedi colà quel rapido torrente ,  
Che da tuoi tradimenti anch'ei sen fugge ?  
In quel frotto spumante  
Getta'l mal nato infante:

*Mar.* (Barbara proua esperimento atroce )

*Vir.* Che risolui ? che pensi ?

*Mar.* ( Io l'empio Atreo  
Sarò d'vn pargoletto in empia Scena.)

*Vir.* A l'esequir si tardo !

*Mar.* Mentre mi spinge Amor, pietà mi frena .

*Vir.* Danque Padre gli sei.

*Mar.* Nò, nò l'affogo ,  
Lo sommergo lo lancio.

*Prende trà le braccia Fulvio, & va seco sul  
margine del torrente .*

*Ful.* Aita o Cielo

*Si ferma, & torna indietro Mario impietosito,  
& confuso .*

*Mar.* ( Ah spietato mio cor, che fai ? che tenti ?  
Il Carnefice tù de gl'innocenti ? )

*Vir.* Ah indegno usurpator de l'onor mio :

Hai moglie, hai figli in Roma ,  
E rubando sponsali  
Ti porti in Siracusa  
A deflorar le Vergini Reali ?

*Mar.* Io figli ?

*Vir.* E ancor tu menti ?

Ma

Ma tre fieri nimici  
Da questa destra vltrice  
Truccidati cadran con duolo accerbo ;  
Saprò s'uenar vn Gerion superbo .

## S C E N A XII.

*Mario . Fulvio . Birena .*

**P**Arte irata Virginia, ed'io confuso  
Come veduto haueffi

Il Gorgoneo portento  
Resto di fasso, e istupidir mi sento.

*Bir.* Tu moglie, e figli in Roma ?

*Mar.* Di Virginia lo sdegno  
E' vn Radamanto ingiusto :  
E a torto mi condanna

La bellissima mia sposa tiranna .

*Bir.* Stò dub a a chi dar fede .

*Mar.* Questo bambino ignoto  
Custodisci o Birena, il duol, che nacque  
Entro'l mio seno amante ,  
Per vn bambino, or diventò Gigante .

*Bir.* Qui doue'l prato è vn'Iride odorosa ,  
Trà rose colorite

Calca meco o fanciul le vie fiorite .

*Mar.* Non hà vn giorno di contento

Chi d'Amor piagato hà'l sen.

Chi col guardo

D'vn'occhio, ch'è nero

Nel cor fù ferito

Dal rigido arciero

Più non spera vn dì seren .

Chi d'vn crin stà ne fa rete

Libertà goder non può .

Su le labra

B s Non

Non sperì più riso,  
Chi a i raggi cocenti  
D'un fulgido viso  
Vna volta lagrimò.

## S C E N A XIII.

*Birena. Fulvio.*

**B**enche canuta  
Son bella ancor.

Bianca l'Alba in Ciel si vede,  
Bianco lin spiega Fortuna,  
Bianco vel porta la Luna,  
Ed il giglio, ch'è bianco è'l Rè di fior.

*Ful.* „ Dal vago fior, che d'odoroso smalto  
„ Il verde prato ingemma  
„ Come son io diuerso.  
„ Egli al pianto de l'Alba  
„ Ride nel suo natal, e a l'or ch'io nacqui,  
„ Di fascie d'or trà lucide ritorte,  
„ A le lagrime mie rise la sorte.  
„ Egli in fin reso adulto  
„ Di Venere vezzosa infiora'l senno,  
„ Ed io in nimica parte  
„ Gemo sotto le piante à vn'empio Marte.  
„ Mà quel, che più m'afflige  
„ E che quiui ogni fior di Primavera  
„ Efimera di Flora  
„ Se pur surge'l matin, cade la sera;  
„ Ed io per più martoro  
„ Tanti giorni hò di vita, e ancor non moro.  
*Bir.* Non inuocat o sfortunato infame  
„ De Lachei crudele  
„ La forbice fatal; troppo veloce  
„ Corre la morte: al Mondo

„ Con

„ Con sembianza di lampo è nostra vita,  
„ Benche graue, e penosa a l'huom gradita.

*Ful.* Dhe se pur brami o amica  
Che lunga età non più t'increspi'l volto:  
Colà doue risiede  
La genitrice mia scorgi'l mio piede.

*Vir.* Duolmi vago fanciul di auuerso Fato  
Vieta a Birena'l consolar tue voglie  
„ Questa è legge d'Astrea  
„ Pur che abbia morte'l reo da la sua spada  
„ Peni ancor l'innocente, e'l giusto cada.

*Ful.* Rendetemi o stelle  
La Madre, ch'adoro.  
Lasciate, ch'almeno  
Riposi in quel seno  
Da cui trasse la vita'l suo ristoro.

## S C E N A XIV.

*Virginia, poi Ierone.*

**T**radita  
Mia fe  
Che pensi di far.  
Soffrirai, ch'vn'alma ardita,  
Doppo hauerti incennerita  
Goda ancor del tuo penar?  
Tradita &c.

„ *Ier.* Di quest'aureo Diadema  
„ Primo fulgor, più sfauillante raggio,  
Mia diletta Virginia,  
Come cara ti giunse  
La gentil prigioniera?

*Vir.* (Finger qui val) qual prigioniera? quando?  
*Ier.* Dunque'l seruo fellone  
E trasgressor de gl'ordini Reali!

B 6 Venga

Venga Silo al mio aspetto.  
*Vir* (Un'Inferno d'Erinni i chiudo in petto.)

## S C E N A X V.

*Silo. Detti.*

*Ier.* **E** Ccomi al reggio pie.  
 Doue guidasti  
 Flauia, la schiaua?

*Sil* (Oime)

*Virginia s'acosta con Silo, & piano li dice.*

*Vir.* Silo fa core,

Cela ciò, ch'io t'imposi al Genitore.

*Ier.* Parla? rispondi?

*Sil.* Sire.

(Segua, che può, vò preseruar la vita.)

Di Siracusa al Lido,

Per commando real.

*piano come sopra.*

*Ier.* Taci, ò t'uccido.

*Sil.* Sono in mezzo a due Furie.

*Ier.* Temerario, mal nato, alma plebea.

*M.* Tu foscorigi Astrea.

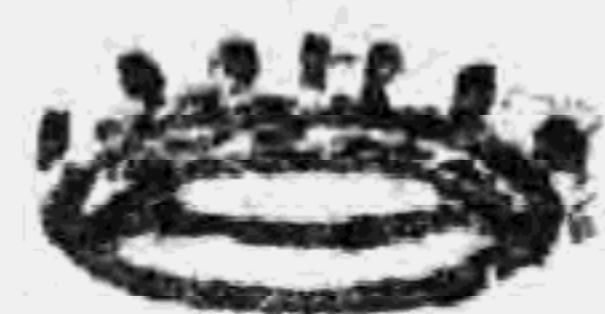
*Ier.* Costui da Tigri.

*Sil.* Ah sfortunato Silo.

*Ier.* Da Pantere, e Leoni.

*Sil.* Questi son del seruite i guiderdoni?

*Ier.* Resta.



SCE.

## S C E N A X V I.

*Grida Celia togliendo dalle mani di Birena  
 il Fanciullo.*

*Ier.* **L** Ascialo è mio.  
 Che voce.

*Bir.* Io fuggo.

*lascia Fulvio alla madre.*

*Ier.* O la.

*Cel.* Signor.

*Ier.* Ch'incontro! Flauia..

*Vir.* Che scorgo!

*Sil.* Che rimiro!

*Vir.* Seruo fellon assaggerai la pena

*Sil.* Vò a celarmi nel ventre a vna Balena.

## S C E N A X V I I.

*Li sopradetti, leuatone Silo..*

*Ier.* **F** Lauia, come ti veggio?  
 Perche torbido 'l ciglio?

*Fl.* E sparita ogni nube,

Or, che ritrouo 'l già smarito figlio.

*Ier.* „ Era vago portento.

„ Mirar lagrime d'Alba

„ Piouer dagl'occhi al sole, or, che sul labro

„ Il cristallino vmor lucido appare:

„ Io stupido rauuiso,

„ Che scese 'l pianto ad ingemmar il riso..

Prendi ò Virginia 'l dono

De la schiaua vezzosa,

*Vir.* (O Stelle)

*Cel.* (O

*Cel.* (O sorte.)

*Vir.* (Mi consegna vna Furia.)

*Cel.* (Mi dà in braccio a la morte.)

*Vir.* Perch'è dono regal di Padre eccello  
M'è gradita costei.

(Mà con qual cor voi lo sapete o Dei.)

*Ier.* Flauia serui a Virginia

*Vir.* (E pur m'è forza  
Trar meco'l fiero mostro,  
Che mi dà duolo eterno.)  
*a Celia.*

Vieni.

*Cel.* Ti seguo. (o Dio vado a l'Inferno.)

## S C E N A XVIII.

*Ierone. Nicia.*

*Nic* **V**N Capitan nimico  
Che per fasto Latin, seco di genti  
Tragge turba seruile  
Chiede'l mio Rè.

*Ier.* Del forsennato ardire  
Implorerà per dono.

„ E' ferma legge  
„ Qual al piè de l'Olimpo  
„ Cade d'irato Ciel l'asta tonante,  
„ Ch'a l'inuitto mio Trono  
„ Il folgore guerrier baci le piante.  
Venga.

*Nic.* Vbbidisco a cenni.

*Ier.* Del mio fulgido Diadema  
Chi vuol premer l'aurea sfera,  
Sempre haurà caduta estrema,  
E forza al fin, che fulminato pera.

SCE-

## S C E N A XIX.

*Varone seco Marcello in abito da  
Scudiero. Detti.*

**F** Amoso Regnator di quell'Impero,  
Che fà sudar la fronte,  
Di Mille Regni a la real Minerua,  
„ L'inuitto Duce, il Capitan sublime,  
„ Che de l'armi Latine  
„ Regola 'l fren, ne stragi più desia,  
„ Il guerriero Marcello a te m'inuia.  
Egl'intender ti fà che quell'infante,  
E in vn colei che de tuoi legni armati,  
La d'Anfitrite in seno  
Preda rimase entro 'l fatal periglio,  
E la Conforte Celia, è Fulvio è figlio.  
A te li chiede è da quell'aureo Scettro,  
S'oggi fia che gli ottenga,  
Lungi dal Regno inferno  
Volgerà 'l Campo, e vieterà, che sorga  
La ferezza Latina  
Bellicosa Fensce  
De l'arse nauì in sù le sparse polui:  
Venni, dissi, ed esposi, or tu risolui.

*Ier.* Flauia sposa a Marcello?

*Nic* Del nimico Roman Flauio Conforte.

*Marc.* Che risolue 'l Tiranno!

*Var* Che machina la sorte.

*Ier.* Duce troppo ricerca, e troppo chiede  
Il tuo Signor: chi da la gloria al vinto  
O non è degno di Vittorie ò poco  
Stima il trionfo: Celia  
E 'l più vago trofeo, l'allor più degno:  
Assai c'è cara.

*Marc.* (Ah



*Mar.* (Ah temerario.)

*Var.* (Indegno.)

Dunque brami le stragi?

*Ier.* Chi la guerra non stima

Cura poco la pace.

*Var.* „ Strugge i Regni la guerra,

„ E stermina gl'Imperi,

„ Nè l'alloro di Palla eterno hà 'l verde,

„ E se si vince vn dì l'altro si perde.

*Ier.* „ Il lauro di Bellona

„ Hà la radice in questo scettro; e forza

„ Che del mio acciar a le guerriere tempore

„ Roma cada postrata, e perda sempre.

*Var.* Lo saprà Siracusa.

*Ier.* E che? sotto que' monti,

Ch'ergerà 'l Latin dal piano

Lagrimerà l'Encelado Romano.

*Var.* Non penetran le sfere

Barbari voti,

„ A i perfidi Monarchi

„ Le stellate corone

„ Non getta 'l Ciel, de' precipitij estremi

„ Forieri son le lor salite; e fosse

Fia, che l'allor si sdegni

Di cinger più le tue tiranne chiome.

*Ier.* Menti i tiranni sol stan ne le Rome.

Del vincitor al riuerto aspetto

Così fauelli ò temerario? *Nicia:*

Tra sotterraneo fondo,

Che con dorso di marmo

Forma scabello ad emminente Torre

Costui sia posto.

*Marc.* Ah barbaro regnante.

*Ier.* Perché scorga Marcello, e vegga Roma

Quanto Ieron di sue minaccie ride:

La nel Boscho real di fere alate

Vò ch'ordinata resti

Caccia

Caccia comun: Tu intanto

A pianger vanne entro sepolto orrore

Di folle Duce ambasciator pegglore.

*Var.* Non mi sgomentono

Del capo baratro

Gli spec: orribili;

Ma per la Patria,

E per la fe;

Costante Curtio

Tra le voragini

Porterò 'l pie.

## S C E N A XX.

*Marcello solo.*

CH'vdij stelle, ch'intesi!

Il vincitor superbo,

„ Perch'al Marte Latin tolse vna foglia

„ Del sempre verde alloro

Sprezza ogni offerta se ne ride, e niega

Col pargoletto Fulvio

Tornarmi Celia,

„ E di quell'alta Roma,

„ Che Cibelle de i Re porta sul capo

„ D'intrecciate Prouincie alto Diadema

„ Si prende gioco!

Ah ch'il lasciuro intendo.

Animo, che, risolui? in questa Reggia

„ Antro d'vn crudo Sirti

Viun Lentulo, e Fabio: a le lor spade

Vnirò questo brando, e perche mora

Rege innuman, che senza legge visse,

Sarò d'vn Polifemo vn'altro Vlisse.

Son ferito ò Gelosia.

De l'Eumenidi spietate

Le

Le ceraste attosicate  
 Tu auuentasti a l'alma mia.  
 Son ferito ò gelosia.

*Archimede da due suoi scolari fattasi recare la famosa sfera di vetro, in cui vedeuansi girar gl' Orbi stellati, sede sotto vn' arco di Lauri.*

Con l'Idia del gran Tonante  
 Gareggiar può vmano ingegno,  
 Se immitando l'alto Regno  
 Sa formar globo girante.  
 Se ogni stella qui risplende,  
 Se raccolte in mezzo il seno  
 Del mortal hà le vicende  
 Si può dir Orbe sereno.

E chi non sà, che nel suo fragil stato  
 Il Mondo è vetro, e chi v'è dentro vn fiato,

- » Quiui con passo d'oro
- » Vigile man passeggia l'Etra, e punge
- » Le più rapide stelle acciò veloci
- » Corran con aureo piede
- » A conculcar di Romolo la Sede.
- » Quà la sfera del foco
- » Sede trà fredo giaccio, iui Medusa
- » Che cangia l'alme in pietra
- » E fragil vetro, e a quella parte splende
- » L'astro d'Amor ne l'adorato specchio:
- » Così del Ciel stellato; al di cui giro
- » Cangia vicenda, e aspetto
- » Or benigno, or crudel Fato proteruo,
- » Con ciglio immoto i mouimenti offeruo,



## S C E N A XXII.

*Lentulo armato di pugnale viene per uccider Archimede; lo ferma Fabio, che sopraggiunge.*

**E**cco di Rōma  
 L'incendiario Fetonte.  
 » Ecco'l Salmoneo audace,  
 » Che su sfera di vetro oggi presume  
 » Far da Giove Sican mora trafitto,  
 » A l'hor che stolto crede  
 » In quel fragile pondo  
 » Auer il mondo in man sia fuor del mondo,  
 » Cada per quest'acciaro, abbia la morte.  
*Fab.* Fermate ò crudel.  
*Len.* Ah mi tradisti ò sorte. *fugge.*

## S C E N A XXIII.

*Archimede infuriato, e parla a Fabio.*

**Q**ual fragor d'armi? o la.  
*Esce una schiera de' suoi scolari.*  
 Fabio contro Archimede.  
*Fab.* Anzi denudo 'l brando  
 In tua difesa.  
*Ar.* E come?  
*Fab.* Scagl ò destra omicida.  
 Per trafiggenti 'l sen ferro eiecrando,  
*Ar.* Dou'è 'l fellon?  
*Fab.* Offerua

Come stampa nel suolo orme fuggaci.

*Ar.* T'è noto.

*Fab.* Audace giunse

Sconosciuto trà l'elmo, io qual si deue

A romano Campion, che sol tuo dono

Riconosca la vita,

M'opposi al feritor, frenai l'eccesso,

(Saluar l'amico è vn preseruar se stesso.)

*Ar.* Ah d'inuidia fremente è questi vn colpo,

Ah ingrata Patria, inique genti -- or quale

„ Premio a la fe, corrispondenza i spero?

„ Deggio trar da le vene

„ Per cruda destra'l sangue

„ Io che pari a l'Eroe de l'Auentino,

„ Per toglier Siracusa a ceppo indegno,

„ Se non arsi la man stillai l'ingegno!

Amico

Or, ch'in virtù de la tua destra forte

Spiro l'anre del giorno,

Il partir, e'l fermarsi

Con Lentulo guerrier da te dipenda.

S'al Rè di Siracusa

E' congiunto Archimede

Al tuo braccio ch'è fiero

Obligasti due vite, ed'vn Impero.

## SCENA XXIV.

*Fabio solo.*

**T**Rucidar Archimede?

Per fauor i dar piaghe?

„ E a chi ci tolse

„ I duri ferri al pie vibrar l'acciaro?

Ah non fia vero:

„ Io Fabio sono, e fin, che l'Orbe eterno

„ Fer-

„ Fermo starà su gl'omeri d'Atlante

„ Sempre sarò d'Eroico spirito a mante

Sempre Lentulo seguirò

Ogni frode gli troncherò;

Quest'ingrato Romano

Contro'l Machinator, machina in vano.

Dica Italia ciò, che vuole,

Ch'vn'alma inuitta

Non cederà,

Genio, ch'è barbaro

In petto nobile

Regnar non sà;

E in cor sincero

Hà più forza vn fauor, ch'vn Mōdo intero.

*Gli Scolari d'Archimede, con istromenti  
Geometrici formano capriciosa  
danza.*



ATTO



# A T T O

## S E C O N D O .

### SCENA PRIMA.

*Virginia da una parte, Celia con Fulvio dall'altra.*

*Vir.* **E**lofia

*Cel.* Catene acerbe.

*Vir.* Tu con face

*Cel.* Voi con pene.

*Vir.* D'empia Aletto .

*Cel.* Di Cccito .

*Vir.* Porti guerra a questo petto .

*Cel.* Tormentate l'alma mia .

*Vir.* { Chi vincerà .

*2.* Nè sò dir {

*Cel.* { Che seguirà .

*Cel.* Morte

*Vir.* Amore .

*Cel.* O libertà :

*Vir.* O crudeltà .

*Cel.* O di quel Rè, ch'a la Sicania impera  
Gran figlia alta propago .

*Vir.* Alma aborrita ,

Silla deforme orribile Megera

OTTA

,, Che

,, Che dal acceso Inferno

,, Dell'antenne fumanti

Oggi venisti ad apportarmi guerra ;

Auanti a le mie luci

Osi condur chi è del mio cor martoro ;

*Ode Celia il verso che segue .*

Detesto'l figlio, e pur il Padre adoro .

*Cel.* Padre a Fulvio, e Marcello, o Cieli, o sorte .

Idolatra è costei del mio Consorte)

*Vir.* E pur amo vn infido .

*Cel.* Il foco è certo )

*Vir.* Ch'hà vn'altra moglie in Roma .

*Cel.* ( Questa son io )

*Vir.* Ch'è mio crudel nimico .

*Cel.* ( Senza dubbio è'l mio sposo . )

Signora è qual ?

*Vir.* Ardita

Leuati a gl'occhi miei .

*Cel.* ( Temo o Dio, che Marcello ami costei . ) *(par.)*

### S C E N A I I .

*Birena con Silo . Virginia .*

*Vir.* **E**Ccola appunto .

Accostati fellone .

*Sil.* Ahi son morto .

*Bir.* Fa cor chiedi perdono .

*Sil.* De la seure cadente io sento'l tuono .

*Silo si prostra .*

*Vir.* Scopri chi ti fù sprone,

A trasgredir miei cenni ?

*Bir.* Confessa il vero ?

*Silo trae fuori la colana poi l'asconde .*

*Sil.* Questa .

*Vir.* Parla ò con questo ferro

Ti farò vscir da mille piaghe'l sangue .

*Sil.*

*Sil.* Sostentami o Birena i cado e sangue.

*Bir.* Animo sù.

*Sil.* Perdonami o Signora. *mostra la colana.*

Quest'aurata catena

Me strascinò.

*Virginia leua con ira la colana a Silo, nella cui  
medaglia scopre poscia l'immagine  
di Mario.*

*Vir.* Vil seruo

Vendi la fe. Che miro.

*Sil.* Pouero cinto mio per te sospiro.

*Birena osserua la medaglia.*

*Bir.* Quegl'è vn volto.

*Vir.* E' di Mario.

*a Silo*

Onde l'hauesti?

*Sil.* E' dono

De la schiaua.

*Vir.* D chi?

*Sil.* Di Flauia.

*Vir.* (Intendo.

„ Cieli, che strauagarze!

„ Da le riue del Tebro a queste arene

„ Vien vna schiaua a dispensar catene!

„ Questa Glauca nouella

„ Seco porta l'imgo

„ Del mio infido Giasone in or scolpita;

„ (E porrò in dubbio ancor d'esser tradita)

„ Scelerato plebeo

„ Al mio sdegno t'iuuola, e in Siracusa

„ Non ferma passo.

*Bir.* Fuggi

Tra le Cimerie grotte.

*Sil.* Di Diogene volo entro la Botte.

„ *Vir.* Cruda imago aborrita,

„ Detestabil sudor di fabro infano,

„ Ch'ardi scolpir con lucido lauoro

„ Vno spettro d'Auerno in vn Ciel d'oro.

„ Ah

„ Ah Virginia, che parli?

„ Anzi sì bella effigie

„ E' di mano diuina opra celeste,

„ Se qui cangiò sotto l'eterea Mole

„ Tra picciol sfera in astro fisso il Sole.

„ Ma giunge l'empio; in petto

„ Balza 'l cor, bolle 'l sangue.

„ Chi 'l crederebbe ò Stelle

„ Ch'hauesse posto 'l Dio, ch'il cor m'hà tolto

„ Fè così nera in così bianco volto.

## SCENA III.

*Mario.* Virginia stà paragonando l'immagine aurea col sembiante di Mario.

*Birena.*

**S**E v'è armata di fiera  
La bellezza,

Che mi sprezza,

Che farò?

Che farà?

Spererò

Mai pietà?

Sento Amor, che dice, nò:

Pouera fe, se più sperar non può.

„ Ma non è questa ò luci

„ La mia bella nimica? o qual vegg'io

„ Apparir a miei danni atro portento;

„ Se di quel bianco seno,

„ Per funestar le morbidezze intatte,

„ Scorre del crin disciolto

„ Il nero Lete, in bianca via di latte.

*Vir.* (Certo è desso, che più.)

*Mar.* Virginia. *Và per abbracciarla.*

*Vir.* Menzognier, chiudi quel labio.

C

*Mar.*

Mar. Sei mia.

Vir. T'odio.

Mar. T'adoro.

Vir. Menti Proteo fallace,

D'altra sei prigionier trà laccio d'oro?

Quest'effigie rauuisci?

*Gli mostra la Medaglia del cinto.*

Parla cor scelerato?

Rispondi traditor? perfido? ingrato?

*Mario osseruato l'impronto segue.*

Mar. E' 'l semblante di Mario;

Mà chi?

Vir. Ammutisci indegno.

Mar. Odimi almeno.

Vir. Fuggo

D'un nimico le voci,

„ D'un Libico Dragon gl'aliti accesi.

Prendi ò sleal, nè più à seguir Virginia

Sia l'alma tua riuolta:

Ti rendo il laccio, e mi dichiaro sciolta.

*Getta con sprezzo à piedi di Mario la colana,*

*Birena la coglie, & la porge à Mario.*

Vir. Signor non più dò fede à tuoi cordogli,

Quante annella hà quel cinto hai tante mogli.

### S C E N A I V.

*Mario solo contemplando il cinto.*

„ **O** Del mio irato Ciel picciole Sfere,  
 „ M'arrecca il vostro giro eterna pena,  
 „ O d'un Prometeo amante aspra catena.  
 „ Lasso, trà rote d'oro  
 „ Peno. Ifion nouello,  
 „ Nè più spero in amor gioia veruna,  
 „ S'anco a l'or, | ch'a mia voglia  
 „ Striungo le rote i non hò più Fortuna.

Crude

Crude! labra vezzose,

„ Che de le piaghe mie tinte nel sangue.

„ Noue stragi apportate a vn cor e sangue

Quanto più d'ira ardete

S'accende più la mia focosa face:

E ancor da quella bocca,

Che la guerra mi fa spero la pace.

Bella bocca di Perle, e Corali,

E' faretra del cieco bambin,

Il suo dardo è di vago rubin,

Mà soaue è quel duol per cui moro;

Mentre bacio lo stral, le piage adoro.

Duo mamelle in vn petto di latte

Son duo scogli in vn placido mar.

Di dui gioie il tesoro iui appar;

E' l mio cor, ch'è già auezzo à le stragi;

Trà i duo scogli d'un sen brama i naufragi.

### S C E N A V.

*Lentulo. Fabio.*

**A** La destra di Megera  
 Rapiro la face ardente.  
 Di Rè perfido, e inclemente  
 Struggerò la Regia altera.

Su scuotifi

Vibrifi

La face

Vorace.

S'altri già mandò in polue

I templi de la Luna

Oggi sì infame Reggia,

Ch'è protetta dal Sol arder si veggia.

*Fab.* Ah Lentulo, che tenti? Vn sol delitto

A destra inferocita è forse poco,

Che s'il ferro non valse, or corri al foco?

*Len.* ,, Regal vendetta è vn folgore cocente,  
 ,, Hà l'altezza de Troni  
 ,, Per solo scopo, e de diademi 'l giro  
 ,, Hà sol per centro, inestinguibil face  
 ,, Vendichi vn vasto incendio,  
 Soura roghi di fiamme  
 Cadan con scempio indegno  
 Archimede, Ieron, la Reggia, e'l Regno.  
*Fab.* ,, Poco splendor apporta  
 ,, Barbaro raggio ad empia gloria, e'l lume,  
 ,, Che dà ingrata facella  
 ,, Oscura, e non illustra.  
 Così perfido ancor: portar le stragi  
 Al clemente Archimede,  
 Ch'or ad ambo concesse  
 Libero 'l passo? ferma; ah, ch'è più vanto,  
 Ch'espugnar mille Imperi  
 Il premiar i fauori,  
 Nè son degni di Palme i traditori. (giusto,  
*Len.* ,, Menti oprar per la Patria è oprar da  
 ,, Fà per il Ciel chi per la fè combatte.  
 Di traditor al nome  
 Risponderà l'acciar.  
*Fab.* Folle guerriero,  
 Vna ragion di ferro  
 Conuincerà le tue follie mal nate?  
 A.2. S'adopri chi più sà.

## S C E N A VI.

*Denudano i brandi si frapone  
 Marcello, che soprauiene.*

*Fab.* **D**Vci fermate.  
 Numi!

*Len.*

*Len.* Stelle.  
 A.2. Che veggio!  
*Fab.* Marcello.  
*Len.* Mio Signor!  
*Mar.* V'abbraccio amici;  
 Ma qual furor vi spinge  
 A insanguinar nel nobil sen le spade?  
*Len.* Tolse questi al mio ferro  
 L'inimico Archimede.  
*Fab.* Ad ambo e vita, e libertà già diede!  
*Mar.* Deh: riponete i brandi,  
 ,, Nè con scorno di Roma Italia osserui,  
 ,, Quali in Tebe già furo  
 ,, I guerrieri di Cadmo,  
 ,, Oggi i Duci del Tebro in Siracusa  
 ,, Contro i lor petti forti  
 ,, Rotar le spade, ed' auuentar le morti,  
 A'magnanime proue eccelso Fato  
 V' inuita ò miei Campioni.  
*Fab.* Come qui trà nimici  
 Chiuso in volgari spoglie.  
*Mar.* Forza d'honor mi spinse; omai si vegga  
 Qual sia 'l valor de le Latine spade.  
 Sù Romani Tesei, rotisi 'l brando,  
 Vn Minotauro infame  
 Versi l'ultimo sangue, e Fuluio, e Celia  
 Gemon sott'empio giogo,  
 Queste trà 'l fiero, adamantino arnese  
 Del vostro acciar sian le bramate imprese.  
 A.3. Sù a le vendette, a l'opra  
*Mar.* Io suenerò 'l Tiranno.  
*Fab.* Io nel pensiero  
 Concepisco gran mole,  
 Signor, non ti fia graue  
 Cambiar meco l'acciaro.  
*Mar.* Chiedi 'l mio brando? forse  
 Quel fulmine fatal, che cingi al fianco  
 C ; Che

Che s'arrotò di più Città abbattute

„ Sù i diroccati marmi,  
Non hà tempra bastante, ò colpi fieri;  
Per vincer Regni, e flagellar Imperi?

*Fab.* Dal fil di quella spada  
Pende solo gran Fato.

*Mar.* A sì fido Campion, già non ricusa  
Prestar l'armi Marcello.

*Qui cambiano spada.*

Và pugna, vinci, inalza  
L'infanguinato teschio  
D'vn orribile mostro in sul Tarpeo,  
Del famoso Auentin fiero Perseo.

*Qui soprauien Silo, che fugge dallo  
sdegno di Virginia.*

*Len.* Ed'io quando à mortali  
Cieco sopor più le pupille ingombra,  
Con accese facelle in noua Troia  
Cangierò l'empia reggia, e de Romani,  
Che con Varone in Siracusa entraro,  
Adauerò la coraggiosa schiera  
La di Cira ne l'antro, il Ciel m'è guida.

*A. 3.* A sì vasti disegni 'l Fato arrida.

*Len.* Protegimi ò Sorte  
Di Muzio più ardito,  
D'Oratio più forte,  
Farò, che di stragi  
Sian sparse le foglie  
D'vn Rege seверо,  
Sarò 'l Sinon d'vn cōbattuto Impero

*Esce Sillo.*

*Sil.* „ Hebbi orecchi di Mida,  
O come à tempo  
Qui mi guidò la Sorte.  
Animo, ardir mio cor: pria che trà 'l foco  
Cada la reggia al suolo  
A dissipar questi disegni i' volo.

SCE.

## SCENA VII.

Boschetto di delitie trà i recinti della  
Reggia, bagnato dal fonte d'Aretusa  
riserbato per la Caccia de volatili.

*Celia, ch'hà Fulvio per mano.*

**V**Iuer lungi da lo Sposo  
E' vn tormento da Euridice.  
Sempre langue il cor geloso,  
Nè mai gode vn dì felice.

*Ful.* O del mio sen consolatrice amata,  
Quando verrà quel giorno,  
Ch'è riueder il Padre  
Fulvio farà ritorno?

*Cel.* „ Spera, non sempre il Cielo  
„ Porta vna faccia stesa; e non già sempre  
„ Sù le cime Flegree sibila 'l Telo!  
„ Qui trà frondi, trà piante, in questa Selua,  
De i feroci Campioni,  
Ch'è le catene mie fato compagni  
Vò rintracciando l'orme:  
Per inuolarmi al vincitore altero  
Gir seco in Campo al mio consorte i' spero.

*Ful.* Di picciol' infante,  
Se voti, e preghiere  
Pon giunger al Ciel;  
Colà da le Sfere  
Ci assista il Tonante,  
Ci sia men crudel.

*Cel.* Taci Fulvio, non più: veggo di genti  
Numerosa falange armata d'arco.  
Qui ritiriamci o figlio;  
Forse trà questi arcieri  
De l'alta Roma offeruerò i guerrieri.

C 4

SCE-



## S C E N A V I I I .

*Nicia con vno stuolo d' Arcieri , trà quali  
vi è incognito Marcello armato  
d' arco , e saette .*

**D**E l' armento volante  
Faretrati vccifori , omai curuate  
L'ebano fulminante , A le saette  
,, Si maritino gl'archi ,  
,, Morano fulminati  
,, Del'aria vasta i cittadini alati.  
,, E venga il giorno , ò valorosi Alcidi ,  
,, Che punte 'l sen da vostri dardi in riu  
,, Al corrente Simeo  
,, Cadan nel dispiegar vanni fugaci ,  
,, Del Latin predator l' Arpie voraci ,  
S' impiaghi , s'uccida  
Volatile schiera ;  
E si vegga nel colpir  
Nel ferir  
Il valor di destra arciera.  
S' impiaghi , &c.

## S C E N A I X .

*Marcello solo .*

**B**ella Dea , ch' in riu al Gange  
Lauì ad Eto 'l morso aurato :  
Deh tũ quì prestami  
Del vago Cefalo  
Il dardo alato ,  
Perche vibrato  
Da questa mano  
Non erri 'l colpo , e non si scagli in vano .  
Prima

Prima Diua del Mondo ,  
,, Che tal' hor hai per rota auree Corone ,  
,, Tũ , che premi i Monarchi  
Amica sorte  
Pur quì m'apri 'l sentier , perch' io d' vn dardo  
Soura la punta altera  
Scagli la morte à porporata Fera .  
Ma che tenti ò Marcello ? e non è questa  
La formidabil destra ,  
Ch' affrontar' suol mille falangi in guerra ?  
Come vile , e codarda  
Contro vn sol' uom or le saette afferra !  
Ah chi l' honor m'ancide  
Viuer non dè : si mora .  
Prestami vn folgore  
Tũ Rè de l' Etera .  
Cada l' empio fulminato ,  
Di Tifeo prouì la pena .  
Sarò 'l Scuola spietato .  
Per dar morte ad vn Porfena .  
Ecco 'l mostro de Regi .  
Qui nascoso tra fronde  
Attenderò questo Pitone al varco ,  
Si pieghi vn Regno a l' incuruar d' vn arco .

## S C E N A X .

*Marcello piega l' arco , e si ritira  
all' arriuo di Ierone .*

**P**iante figlie del Bosco ,  
Madri de l' ombre :  
,, Or che da i lidi Eoi ,  
,, Dove in sabbia di perle  
,, Van passeggiando l' Indiche murici  
,, Spira più dolce 'l portator de l' aure ,  
Al vostro verde in seno

Lusingando la speme i vengo solo  
 A temprar del mio cor l'acerbo duolo;  
 „ Ed'or, ch'ogn'altro è intento  
 „ A reccar con lo strale  
 „ De l'aria a le Sirene aspro martoro,  
 „ Vn Cigno son, che qui cantando, i' moro.  
*Siede sotto l'ombra d'un Lauro, & segue.*  
 Cote amante, che si farà?

*Mar.* Sù l'ale di vendetta  
 A quel barbaro sen vola, o faetta.  
*Celia che soprauiene, gli ferma il braccio.*

*Cel.* Ferma audace, che tenti?

*Ier.* Pupilla, ch'è nera  
 Saette mi scaglia.

*Mar.* Stelle, che veggio! Celia  
 Al mio nimico è scudo!

*Ier.* E rigida arciera.

*Cel.* O Dei questi à Marcello!

*Ier.* Mi sfida à battaglia  
 Con fiera empietà.

*Cel.* Che fai? parti Signor.

*Mar.* Ah moglie infida. partendo.

*Ier.* Cor amante, che si farà?

## S C E N A X I.

*Parte sdegnato Marcello, resta Ierone,  
 che veduta Celia sorge ridente.*

**C**elia de i sette colli  
 Fior, che non teme Veruo.

*Cel.* Ahi son scoperta.

*Ier.* „ Si conoscono al lume i gran tesori.

„ Vaga luce del Tebro, illustre Celia,

„ A torrenti di pianto

„ Formi l'argine 'l riso,

„ Tempo non è di lagrimar, son vane

„ Lè

„ Le tempeste degl'occhi,

„ Mentre il tuo crin col suo diluuiò biondo

„ Sommerger puote vn'altra volta il Mondo.

*Cel.* „ Come può dar naufragi

„ Chi in pelago di pianto afforta giace?

*Ier.* „ Non può perir ne l'acque

„ Chi in duo luci congiunte

„ Porta ad og'hor le tramontane in fronte.

*Cel.* „ Hà vinto Siracusa; infino i vetri

„ A le spade s'vniro,

„ E scordatosi Febo,

„ Che fù Pastor, ingiustamente accese

„ Le velate falangi,

„ De la Città, che d'vn'aratro è figlia;

„ Mà non è vanto lieue hauer i ceppi

„ Da celeste Campion, le funi abbraccio

„ Se venne il Sole à fabricarmi il laccio.

*Ier.* Non ti turbar, se in Siracusa, doue

Si stima 'l merito, e la beltà s'adora.

„ Può questo sen di neue.

*Stede la destra al seno di Celia, ella gli sgrida.*

*Cel.* Frena la destra o Rè.

*Ier.* Se tratta Scettro

„ Può ben toccar vn sen.

*Fà il secòdo teratino; lo scaccia Celia sdegnata*

*Cel.* L'ardir reprimi,

Son Romana, son moglie,

Son di Marcello.

*Ier.* E questa

Degna è sol di Ieron; per or m'appago

D'vn bacio sol.

*Cel.* Lascio

Pria, che baci, ferite.

*Ier.* Così ostinata?

*Cel.* Sì.

*Ier.* Sei ne le forze

D'vn vincitor, che può.

*Cel.* Mà non con Celia.  
 Raffrena omai tanta baldanza ò Roma?  
*Ier.* Che vorrai dir! superba  
 Di compiacer Ierone  
 Risolui in breue; ò del tuo figlio 'l sangue  
 D'un Rege amante estinguerà la face.  
 Ciò basti. In vano aspiri  
 Cruda femina altera  
 Trar lungi 'l piè da le reali soglie,  
 Qui pensa in tanto à secondar mie voglie.

## S C E N A X I I.

*Celia piangente, poi Fulvio.*

**T**Enti pur tiranno amante,  
 S'armi 'l cor d'orgoglio, e d'ira,  
 Ch'io Penelope costante  
 Esser vò sino à la Pira.

*Mentre Celia si pone un velo à gl'occhi pieni di lagrime, sopravviene il fanciullo.*

*Ful.* Tù piangi ò Madre?

*Cel.* Ah Fulvio,  
 Mia vita, mio tesoro; ah ch'in breu' hora  
 Deon per cruda mano  
 D'omicida spietato,  
 O tu figlio, ò 'l mio onor cader suenato.  
*Ful.* Se questa qual si sia vita infelice,  
 Può far scudo al tuo onor cento, e più volte  
 Cada trafitta; venga  
 L'uccisor inumano, il cor non langue.  
 Per chi 'l latte mi diè si sparga 'l sangue.

*Cel.* Hai tanto cor!

*Ful.* Son figlio  
 Di Marcello, e di Celia;  
 E se troppo ritarda  
 Il Carnefice reo, deh tu m'uccidi:

Aurò

Aurò felice sorte  
 Da chi mi diè la vita auer la morte;  
*Cel.* Non hò cor di Medea,  
 „ Ne chiudo in petto  
 „ Anima di Saturno,  
 „ Figlicida non son.  
*Ful.* Prestami l'armi,  
*Cel.* „ Armi chiedi a chi è vinta?  
 „ Ah non errasti ò Fulvio, il mio dolore,  
 „ Più, che lo stral d'Acherontea faretra,  
 „ Arma è crudel, ch'hà forza  
 „ Di spezzar ogni core anco di pietra,  
 Che pensi far?  
*Ful.* Con generosa destra  
 Passarmi 'l cor nel seno.  
*Cel.* „ O dolce labro,  
 Tu senza ferro ancora  
 Traggi l'alma dal petto à chi t'adora;

## S C E N A X I I I.

*Mentre Celia bacia Fulvio bagnandoli 'l volto di lagrime, giunge Marcello.*

*Cel.* **C**Elia,  
*Cel.* Marcello,  
*Ful.* Padre.  
*Mar.* Fulvio, figlio, mio ben.  
*Adirato verso Celia.*

Ma tu anco ardisci  
 Nomar Marcello?

*Cel.* E tu ancor Celia appelli.

*Mar.* Ah incostante!

*Cel.* Ah infedele!

*Mar.* T'opponi al colpo? indegna  
 D'esser nata Romana, e d'esser moglie  
 A quel guerrier, che fr...

Le

Le Quirine falangi: or v'è, racconta  
 A la tua Patria, al Campidoglio, al Tevere  
 Sì chiara impresa: aggiungi,  
 Che mentre armato d'arco  
 Tenta il fiero Marcello  
 Aprir al suo nimico ampia ferita;  
 Celia dà legge al dardo,  
 E à chi ceppi gli diè dona la vita.

*Cel.* Or tu al Romano alloro  
 Caualliero d'un volto arceca i mirti,  
 Gran virtù, gran valor, portarsi occulto  
 Trà similate spoglie  
 Ne la Città nimica,  
 Mascherando del cor l'alte fauile,  
 Di noua Polifena  
 Innamorato Achille.

*Mar.* Che chimere!

*Cel.* Che fogar!

*Mar.* Odi Celia!

*Cel.* Marcello!

*Mar.* Hò cor, che basta.

*Cel.* Hò spirito anch'io.

*Mar.* Vendicherò l'offese.

*Cel.* Saprò punir a torti.

*Mar.* O Dei, che sento.

Chi è rea di gran delitto

Arma 'l sen di furore.

*Cel.* La vendetta pretende il feritore.

*Mar.* L'Onor mi spinse.

*Cel.* E me l'eroico spirito,

Anzi desio di merito

A trattenerti il colpo.

*Mar.* Ascrui a nobiltà contro 'l marito

Far difesa a Tiranni;

*Cel.* Non hò guardo di Lince,

Te non conobbi; e tarpai l'ale al dardo,

Per conseguir de l'opra in guiderdone

La

La libertà dal Regnator fellone.

„ E ciò t'adombra Celia,

„ Che dal Cielo di Roma

„ Ereditò nascendo vn'alma grande;

„ Anco a prò de nimici

„ Vieta l'opre essecrande.

*Mar.* Sol per viuer ignoto

Al mio Fato proteruo,

Perch'è schiauo 'l mio onor mi finsi seruo.

*Cel.* E ciò affermi?

*Mar.* Anzi 'l giuro.

A.2. Ah s'è ver quanto dici ò mio tesoro

*Cel.* } ò caro

A.2. T'abbraccio

*Mar.* } ò cara

} e la tua fede ado-

*Cel.* Ma o Dio; sappi mia vita,

Che il Falari superbo.

*Ful.* Madre ecco 'l Rè.

*Mar.* Ti lascio idolo mio?

*Cel.* Sposo.

*Mar.* Consorte.

*Ful.* Genitrice

A.3. Addio.

Mario trae seco Fulvia.

## S C E N A X I V.

*Ier. Fab. Celia à parte.*

„ **C**He mi narrò Archimede!

„ Ah, ch'appo 'l volgo

„ Ignaramente folle

„ E' la virtù delitto, empia nimica

„ E' de gl'Eroi la plebe; e cieca Talpa

„ Non può veder la luce.

Alto guerriero,

Ch'ad Atrapo togliesti

Chi del mio impeto è stabile sostegno,

Puoi

Puoi dispor del mio Scettro, e del mio Re-

*Fab.* O gran Giove de Regi (gno.

„ Entro l'immenso giro

„ Del cui Regio diadema

„ Fino l'occhio del Sol perde la luce;

„ La tua porpora adoro.

*Cel.* (Fabio adora 'l Tiranno!)

*Fab.* „ E s'al tuo aspetto fauellar mi lice.

„ Io benche a prò del Tebro armato in Cāpo

„ A veloce destrier figlio de l'aure

„ Frenai d'argentea spume

„ Smaltato 'l morso, e trà l'incerto Marte

„ Cinsi l'elmo piumato,

„ Non già nacqui Latin; colà del Gange

„ Sul margine dorato,

„ Oue co' vanni d'or Vulturno nasce,

„ Doue il Sol hà la cuna ebbi le fasce.

*Cel.* (Celia ch'ascolti? ei niega

„ La Patria stessa.)

*Fab.* Il grido,

„ E la vaga beltà ch'in Celia splende,

„ Dal cui seno di gigli

„ L'Alba sù l'Orto ad infiorarsi impara,

„ Bella cagion, per cui sospiro, ed'ardo,

„ Mi chiamò da l'Idaie.

*Cel.* (O che buggiardo.)

*Ier.* (Ama Celia!)

*Fab.* Se in moglie

„ Si concede al mio Amor, se pur non sdegnà

„ Il domator del Lazio

„ Fabio per suo Campion, oggi promette

„ Reccar à le tue piante

„ Di Marcello guerriero

„ Soura vn'asta confitto il capo altero.

*Cel.* (Nè 'l fulminate ò Dei.)

*Ier.* Che fò, che penso!

Si

Si prometti pur Celia, io ciò, che dono  
Saprò leuar amico.

„ Tù, ch'oue 'l dì vaggisce in aurea sponda

„ Da la più chiara Aurora

„ Vanti in vece di latte

„ Del biondo Nume auer succhiati i raggi,

„ Vanne, tenta, procura; e pur che vada

„ Questo Romano in cenere

„ Aurai, ragion lo vuole,

„ Per vn capo di Marte vn sen di Venere.

*Adirata Celia s'auvicina à Fa-*

*bio, mentre parte, di-*

*cendoli.*

*Cel.* Ah Fabio, traditor, questa è la Fede!

*Fab.* Celia così la tua Fortuna chiede,

## S C E N A X V.

*Celia sola.*

**S**Orte è di Celia,

„ Preda restar d'vn perfido rubello!

„ D'vn marito 'l Sepolcro

„ Sarà 'l Talamo à vn'altro? il fil d'vn brādo

„ Formerà 'l laccio a infame nodo? e'l sangue,

„ Che dal morto mio ben cadrà fumante

„ Sarà beuanda ad Imeneo baccante?

*Mio*

Miocor, che più dimori!  
 Pria, che scagli l'acciaro  
 Temerario vecisor, corri a lo Sposo,  
 Porta ratte le piante,  
 Ti presti i vanni 'l faretrato infante.  
 Dammi l'ale, o cieco Nume,  
 Perch'io spieghi vn volo audace;  
 O com' Aquila al mio Nume,  
 O Farfalla a la mia face.

## S C E N A X V I.

Sala Reale.

*Archimede, poi Silo annelante.*

**D**A l'Invidia bersagliata  
 E' nel Mondo la Virtù.  
 Chi a gl'Ipoliti diè vita  
 Di gran destra inferocita  
 Rimase scopo, e fulminato fù.

*Sil.* Signor.*Ar.* Silo ch'arrecchi?*Sil.* Alte congiure.*Ar.* Congiure in Siracusa?  
 Segui, che più?*Sil.* Lascia ch'io prenda spirto.

Vdij furtiuamente vn de guerrieri,  
 Che restar prigionieri  
 Ordìr stragi di foco,  
 Per abbruggiar la Reggia:  
 E ne l'Antro di Cira a l'or che sorge  
 La nera notte ad' ingombrar il Polo,  
 Vnir si deue il congiurato stuolo.

*Ar.* Ah, che tal'hor fan guerra

,, A gl'assaliti Regni

,, Più de' fieri nimici i Cittadini;

,, Quell'omicida infame

,, Cui

,, Cui non fortì trar l'alma ad Archimede,  
 ,, Tenta scempi maggiori:  
 ,, Spegneran le sue fiamme i miei sudori.  
 A bastanza t'intesi, anco in momenti  
 Vedrà Ieron, che per saluar vn Regno  
 Più ch'vn Mōdo d'armati opra vn ingegno.  
*Sil.* Mi veggo in grand'intrico, e non è poco  
 Se mi tolgo in tal giorno al ferro, e al foco.

## S C E N A X V I I.

*Virginia fuggendo da Mario, che lo segue.**Mar.* **N**E meuo vdirmi?*Vir.* **N**Ancor mi segni!*Mar.* ,, Forse

,, Qui mia vita apprendesti

,, Da la cruda Aretusa esser fugace?

,, Del sagace Ippomene

,, Le Remore doxate i' non possego;

,, Non hò Tessalo incanto,

,, E l'armonica Cetra

,, Del Tebano cantor per trar macigni

,, Non hà Mario dolente,

,, Nè qual vide l'Egitto, in Siracusa

,, De gl'occhi tuoi ne la focosa face

,, Hò virtù di fermar vn sol fugace.

,, A chi t'adora almeno

Volgi ò cruda vn sol guardo.

*Vir.* Ch'a vn volto di Medusa

Giri 'l ciglio Virginia?

*Mar.* Ah ferma il passo

Più impetrarsi non puoi s'hai cuor di fasso.

*Vir.* ,, Fuggi da queste luci, e v'è trà i giacci.

,, Di

68 **A T T O**

Di Scitico Aquilon, in sen t'accolga  
De la Baltica Teti il suol gelato  
Teseo infedele, e Demofonte ingrato.  
Tanto ti fuggirò, quanto t'amai.

*Mar.* Mia fugace Atalanta, odi se mai  
D'infedeltà peccai.

*Si prostra avanti Virginia, ella mai  
lo guarda.*

Il sasso di Sifiso  
Il seno mi lapidi,  
E d'Empedocle  
La Voragine  
Trà le fiamme seppeliscami.

*Vir.* Troppo vidi.

*Vuol partir, egli la ferma.*

*Mar.* Deh ferma

Chiedi, imponi, e vedrai

Ciò, che sà far vn disperato amante.

*Vir.* (Tentifi ancor l'ingrato.)

*Si volta à Mario con atto sprezzante,  
gli dà vn stilo.*

Prendi ò crudel, a la seconda proua.  
Quella fè, che tu vanti omai s'accinga.  
Fà, che cotesto acciar fumi nel sangue  
Di chi qui tra momenti  
Ti condurrà Birena.

Cada per il tuo braccio vn petto anciso,  
E a l'hor dal pianto altrui forga 'l tuo riso.

**S C E N A X V I I I.**

*Mario.*

**I**O! Mario! vn Caualliero! vn cor Romano!  
Vn ch'è Marcello è figlio,

Dourà

**S E C O N D O.** 69

Dourà dar morte a vn'innocente petto,  
E trarà da vn delitto il suo diletto!  
Ah nò; ma si, s'uccida  
Chi è in odio a la mia Dea,  
Il comando d'Amor legge è di Nume;  
Nè perche 'l reo nimico  
Sia ignoto a gl'occhi miei stupor m'arrecà,  
Che chi segue vn bendato opra a la cieca

A legge d'Amor.

E' forza vbidir

Se l'Asia andò in polue

Per volto amoroso

Quest' alma risolue

Per ciglio vezzoso

Vn petto ferir.

A legge, &c.

**S C E N A X I X.**

*Birena, Mario.*

**Q**Uì la vittima giunge,  
Signor impugna l'armi,  
Io mi tolgo a le stragi,  
Che basta poco sangue à sgomentarmi!

*Mar.*, Per placar bellezza irata

Cada vn'alma trucidata.

Sù mio cor, mia destra ardita

Si consacri vna vita à la mia vita!

Porto vn'anima d'acciaro,

E dal mio amor ad'esser crudo imparo!

SCE-

## S C E N A X X.

*Mario mentre s'auuenta, incontra la Madre Celia.*

*Cel.* Mario, figlio, che tenti?

*Mar.* Che veggo.

*Cel.* Occhi, che dite! *Mar.* O Dei, quì Celia,  
Quì l'adorata Madre!

*Cel.* Mario, di questo sen parte più cara,  
Da miei lumi dolenti  
Lunga stagion, e sospirato, e pianto,  
Deh qual ti trouo? e qual maligna stella  
Ti guidò frà Tiranni?

*Mar.* De miei casi inauditi  
Ben l'Illiade saprai;

*Cel.* Come d'acciaro  
La nobil destra armato?  
„ Con cecità d'Edipo,  
Spinto da Furie ardenti  
Contro 'l seno materno 'l ferro auenti?

*Mar.* Tù come in Siracusa!

*Cel.* A miglior tempo  
Riuelerò gl'euenti.

*Mar.* Ed'io l'aspra cagion de miei tormenti.

*Cel.* O Dei!

*Mar.* Chet'addolora?

*Cel.* Desio Marcello.

*Mar.* E' in Campo.

*Cel.* Nò, che trà ignote spoglie occulto preme  
Sì scelerata Reggia.

*Mar.* O Ciel, ch'intendo!

*Cel.* Or lo cerco annelante.

*Mar.* Vrgente è la cagion?

*Cel.*

*Cel.* Ah gli fourasta

Imminente periglio:

Deh tu vien meco a rintracciarlo ò figlio!

*Mar.* Volerò in sua difesa,

„ Et togliendolo al grembo

„ De la Dea de sepolchri, in noue guise

Sarò l'Enea d'un adorato Anchise.

*Cel.* Andianne.

*Mar.* Ti seguo.

*Cel.* Mio dolce tesoro

T'abbraccio.

*Mar.* Ti stringo.

*Cel.* T'allaccio.

*Mar.* T'adoro.

## S C E N A X X I.

*Vede Virginia, che partono abbracciati,  
Mario, e Celia. Birena.*

**V**Edesti amica, vdisti  
Di quel Giano bifronte  
La fè, le proue?

*Bir.* Non istupir Signora

S'egli l'ira depose,

Poiche di Donna bella il vago aspetto;

Le maniere soau

Tolgon l'armi di mano anco a' più braui.\*

„ Troppo fa

„ Col suo guardo vna beltà.

„ Prigionier d'un volto vago

„ Punto 'l sen da due pupille,

„ Colà in Sciro il forte Achille

„ Trattar si vide, e la conocchia, e l'ago.

„ Troppo, &c.

*Vir.* Ma Virginia son io, punir l'offese

Dal



Dal genitor barbaramente appresi ?  
 Tutti i scempi di Colco  
 Ne la Trinacria arrecherò ; tal'ora  
 Siede spirto viril sotto vna gonna ,  
 Saprà ben vendicarmi ancorche Donna .

Forfennata è chi dà fede  
 A lusinghe di Consorte .  
 Sono incanti di Sirena ,  
 Che per darci eterna pena  
 Cinti van di frodi accorte .

*Bir.* Creder à Giouani  
 E' vanità .  
 La fè , che giurano  
 E' breue Efimera ,  
 E' vn'onda instabile,  
 E' vn fior, ch'è labile,  
 Ch' à vn soffio d' Euro  
 Cadendo vā . Creder, &c.

## S C E N A X X I I.

*Fabio con la spada di Marcello tinta di  
 sangue . Vn seruo, che porta vna  
 Coppa d'argento coperta con  
 vn velo . poi Ierone .*

**A**L'inganno  
 S'appigli chi sà ?  
 Se Marte  
 Non può ,  
 Con l'arte  
 Vn Tiranno  
 Schernir io saprò ;  
 Vincerò  
 Senza in Campo trattar saette acute,  
 Che la frode ne l'armi anco è virtute .

*Ier.* Duce sublime , inuitto Fabio , e quando  
 Con

Con l'esecrando volto  
 Del reo latin stabilirai tua sorte ?  
*Qui leua il velo, & apparisce vn capo huma  
 no sfigurato nel sangue .*

*Fab.* Signor il fine hà coronata l'opra .  
 Piange vedoua Aufonia, e'l Tebro vede ,  
 Che di Marcello' i capo  
 Di tua reggia Fortuna è globo al piede .  
*Ierone Resta con ammiratione offeruando il  
 capo, & segue .*

*Ier.* Guerri er stimo' i tuo brando ;  
 Ma come amico Fato a la tua spada  
 Appese' l varco, e ageuolò la strada ?

*Fab.* Vò trā l'armi latine, al piè ch'è noto  
 S'inchina' i Campo, giungo  
 Del nimico Marcello  
 Al padigion temuto,  
 Scorgo ch'ei dorme, al fianco  
 Gl'inuolo' i brando, lo denudo, l'alzo,  
 Piomba' i colpo sul collo, il capo balza ,  
 Io l'afferro nel crin, l'ascondo, e volo  
 A Siracusa, al reggio piè lo porgo,  
 Or tū Signor calpesta  
 La superba d'vn Ciro orrida testa .

*Ier.* Grand'ardir.

*Fab.* Questo ferro,  
 „ Che per hauer deccapitato vn grande  
 „ Fuma ancora per fasto:  
 S'è lo stesso ch'al fianco  
 Cingea quel Capitan, ch'è Dio de l'armi  
 Appo l'oste inimica  
 Venga Celia la moglie ella lo dica :

*Ier.* Celia si chiami : or più non fia, ch'infesti  
 Le mura a Siracusa  
 L'Idra del Campidoglio,  
 Se quì'l capo più fier m'è base al soglio .

## S C E N A XXIII.

*Celia, detti.**Ier.* **C**Elia vedi quel brandog*Cel.* Ahi, che rimiro.*Ier.* E seco mira.*Cel.* Ah Regnator ingiusto

Ah Fabio tradi . . .

*Suene nelle braccia di Fab.**Fab.* Alto guerrier inuitto,

„ Che de l'Eroe Tebano

„ Sublime immitator togliesti i mostri,

„ A l'infestata Siracusa, ed' hora

„ Sei d'vn bel Cielo il fortunato Atlante:

Con vfficio pietoso

Al labro di costei torna'l respiro.

Ne l'Eteree Campagne

Non sorgerà con l'argentato corno

Del vago Endimion la Dea vezzosa

Che stringerai l'impallidita Sposa.

*Fab.* „ Ciel, qual strano caso,

„ Nei pallori de l'Alba hà'l Sol l'Ocaso!

( Il disegno sorti.)

*Ier.* ( Folle è costui

Se di quel sen nel pelago di latte

Crede'l labro tufar ) Cilla quel teschio,

„ Che qual fù'l mostro orribile, e diforme,

„ A la cui fiera vista

„ Finco fù marmo; istupidisce l'alme;

Gettisi la loura fumante pira.

De l'Aufonico Marte

Oggi'l nostro Vulcan si prenda gioco.

Capo, ch' ebbe gran fumo, arda nel foco.

## S C E N A XXIV.

*Fabio, Celia nelle sue braccia suenuta.***P**Vr m'arise 'l destino, e pur schernito

Và'l Rè superbo.

*Cel.* Ed ancor viuo.*Fab.* Celia,

Seguimi.

*Cel.* Ancor presumi

Per isfogar le tue sfrenate voglie,

Con quella destra infame,

Che lo Sposo suenò rapir la moglie?

*Fab.* Fà questa.*Cel.* Sì, tua fellonià rubello.*Fab.* Nò senti.*Cel.* Ah troppo intesi;

Mà trofeo del mio sdegno al suol ferito

Cadrà fellon, che mi suenò'l marito.

„ Gli farò guerra eterna,

„ E doppo morte ancora

„ Lo seguirò cinta d'vsbergo, e d'asta

„ De l'ucciso Pallante ombra più vasta.

## S C E N A XXV.

*Fabio solo.***E** Remora a l'impresa,

Falsa credenza, i seguirò costei,

Che del suo proprio duol fatta è Perillo.

Ammorzerò lo sdegno

Di Femina ingannata,

E ne l'inganno suo sarà beata.

Cieca Fortuna io ti saprò seguir.

Senza hauer poma dorate

Fermerò tue piante alate,

Ti coglierò, che non potrai fuggir.

Cieca &amp;c.

## S C E N A XXVI.

*Nicia. Ier.**Nic.* **C**H'uccida Fabio?*Ier.* Si.*Nic.* Quel che a Marcello  
Troncò?*Ier.* M'intendi.*Nic.* E ch'io l'uccida?*Ier.* O la.*Nic.* E qual delitto?*Ier.* Audace, & anco ardisci

Chieder ragion al tuo Sig.

*Nic.* E Nicia

Il tuo Campion?

*Ier.* Al mio voler t'opponi?*Nic.* Comanda pria che contro vn Campo d'armi  
Esponga'l petto.*Ier.* Indegno.

Temerario a momenti

Fa ch'estinto al mio piè cada quell'empio,

O farò del tuo cor barbaro scempio.

## S C E N A XXVII.

*Nicia.***A** La fede di Nicia

Tal guiderdon si rende? omai si tronchi

A la barbarie'l filo.

„ Ad'vn Tiranno

„ Tributar fede, è gran delitto, pera

Genio così crudel: io de romani

Affilerò le spade,

Aprirò'l varco al bellicoso lazio,

E chiudendo le luci a vn Re inclemente

Tergerò'l ciglio a vna Città piangente.

O fat.

## S E C O N D O. 77

**O** Fato perfido

Scocca pur fulmini,

Son del Caucaſo più forte,

Fermo più di marmo alpino.

Di fiera sorte,

Di reo Destino.

Per spezzar il fiero orgoglio

Hò vn'alma d'adamante, hò vn cor di scoglio.

## S C E N A XXVIII.

Loco diabitato con Antro à piè d'vna Torre.

*Notte.**Archimede seguito, da ſuoi ſcolari. Silo.*„ **O** R ch'è piè de l'Incudi

„ De la Fucina Etnea dormono i Brōti,

Sotto'l velo de l'ombre

Miei fidi itene ai poſti:

Tù qui ti ferma, e a l'ora

Ch'odi venir la ribellata turba

A me vieni furtiuo

Rapidamente a riportar l'arriuo.

„ Nè fauellar, che ne l'Eroiche imprefe

„ Done ſpirto guerrier, la gloria brama

„ Vn bel tacer fà più parlar la fama.

*Sil.* Signor quì ſolo? ei parte

Ed io laſſo pauento

Che qualche ſpinto in coſi oſcuro loco

Trà'l gel de marmi anco m'attachi'l foco.

## S C E N A XXIX.

*Lentulo ſeguito da molti con faci. Sillo da una parte.***C**O là fidi ſeguaci Ne l'ombroſa ſpelonca

Portate il pie, ſi ſcuoteran, le faci

„ A foco andrà d'iniqua Regia'l Tetto,

Quando in ſonno profondo

Trà i più cupi ſilenzi

D ;

Coi

Cò i papaueri al crin sepolto è'l Mondo .  
 „ Arda, s'abbruggi, auuampi  
 „ Vna Cita superba s' il proprio Regno  
 „ Di Siracusa a l'Ercole regnante  
 Sia la Pira fumante.

Preparateui

A coronarmi

L'altera chioma

O verdi lauri

De l'alta Roma,

Spiega tù sul volto al Cielo

Dea de l'ombre il fosco velo,

Che sol spera la mia fama,

Inalzando ardor d'Inferno,

Da vna notte volante vn giorno eterno.

„ Qual precipitio orrendo !

„ Qual fulmine ritorto ! o qual Tridente

„ Scofso dal Dio de'mari alza'l terreno!

„ Qual sotteraneo vento

„ D'Opi lacera 'l seno,

In questa parte

Chi architettò ruine ! ah del nimico,

Ch'è l'Aquile del Tebro

Ne l'ondoso elemento i vanni accese

Son queste pur le machinate imprese.

### SCENA VLTIMA:

Varone esce dall'apertura formata dal precipitio.

*Lent. Varone.*

*Var.* **Q**ual Dio è quel Fato amico

„ Da caligini dense

Fà ch'io torni a veder luce di stella.

*Lent.* Da le sparse ruine esce vna voce,

„ Che pur m'è nota.

Che

„ Hor non è solo il Sole,

„ Che insegna ai marmi, articolat accenti,

„ Se' qui tra l'ombre inuolta,

„ Vscita fuor de le Cimerie grotte,

„ Fà che parlino i marmi anco la notte.

Hor chi sei tù, ch'a i precipizi in seno

Spargi flebili accenti?

*Var.* Questi ch'è me fauella

Lentulo parmi, Lentulo.

*Lent.* Ch'ascolto!

Qui chi Lentulo appella?

*Var.* Non conosci Varone?

*Lent.* Varone amico.

*Var.* Or come calco quì scene funeste ?

*Lent.* Del reo machinator l'opre son queste?

„ Tù da orrende cadute, hai la salita .

„ Teme false di morte

„ Troncar si nobil filo

„ Del temerario Imper d'vn empio Gioue

„ Cadran le mura infrante

„ Se per mouerli guerra

„ Dal seno de la Terra uscì vn Gigante .

*Var.* „ Son catene i fauori,

„ E se son de inimici han maggior forza;

„ La Virtù d' Archimede obliga l'alme,

„ Menre con forma noua

„ Quando nuocer ei pensa a l'or più gioua .

*Lent.* A Marcello si torni;

Te le nimiche genti,

Sotto notturno Ciel scoprir non ponno,

Nè può veder chi hà chiuso gl'occhi al sonno;

*Var.* Opri'l Fato quanto sà.

Vedrò vinta,

Cadra estinta

Ai fieri sdegni

Di chi infrante hà cento regni

Vna perfida Città.

Atterrata  
Debellata  
Siracusa caderá.

*Ballo di prigioni usciti alla libertà, atterrati da fantasmi notturni.*

*Il fine dell' Atto Secondo.*



A T.



# A T T O T E R Z O

Loggie Reali.

SCENA PRIMA,

*Celia, poi Fulvio.*

**M**

Iei spitti a l'armi,  
Mio cor ferezze,  
Vo vendicarmi  
D'vn trad tor.

Sciogli, o Tisi fone  
Le serpi squalide,  
Nel sen tu vibrami  
Stigio furor.

Ma che! morto è Marcello é Celia viue!

„ Ferma iniquo uccisor, rendimi ò crudo  
„ De l'estinto consorte  
„ Le frede polui, acciò ch'io possa almeno  
„ Sfortunata Artemisia  
„ Darli viuo sepolcro entro'l mio seno.  
Ah, che Porzia nouella,  
„ Di Laodomia più fida  
I' morò, e per seguir trà l'ombre  
De la magion tartarea il mio tesoro  
Mi sia ferro pungente il ramo d'oro.

D S

Vuol

*Vuol immergersi nelle viscere un ferro sopra viene Fabio.*

*Ful.* Madre che fai?

*Cel.* Deh lascia

Fuluio viscere mie, lascia, ch'io tronci

Il periodo infelice

D'vna dolente vita,

Sol puo darmi salute vna ferita.

*Ful.* Di Fuluio è che sarà?

*Cel.* Tergi le luci,

Non lagrimar mio ben, forse men crude

Teco saran le stelle, e s'vna Lupa

S'impietosi del fondator romano,

Chi sa, ch'io Siracusa,

Selua d'orride fere,

Doue cruda barbarie inalza i troni,

Tù non desti a pietà Tigri, e Leoni.

*Si prostra avanti la madre piangendo.*

*Ful.* Deh, per quel sen da cui

Trasse Fuluio'l natal, deh per que' baci,

Che m'imprimesti in volto, e per quel latte,

Che serui d'alimento a vn infelice!

Lascia che teco almeno

Quì mora anch'io.

*Cel.* Nò che non dè trà morti

Gir chi nel mondo appena è nato; forgi

Anima del mio cor.

*Ful.* Ma doue o Madre,

Dou'è'l mio Genitor?

*Cel.* Empio guerriero

De le latine squadre

Vccise a tradimento'l tuo gran Padre.

*Ful.* Chi mi porge vna spada?

Chi arresta'l traditor? chi me l'addita?

*Men.*

*Mentre Fuluio v'è per Scena agitato lo ferma la madre.*

*Cel.* Ferma Fuluio mia vita,

Generoso fanciul, quì trà tiranni

Non conosci'l periglio.

## S C E N A II.

*Marcello, con Fabio a parte, detti.*

*Fab.* E Ccola?

*Mar.* O dolce incontro, è seco'l figlio.

*Ful.* Madre non pianger più: con fiere guise

*Mar.* Trucciderò, ch'el genitor m'uccise.

*Cel.* O care voci.

*Fab.* O generoso spirito.

Fin ch'hai nel crin la sorte

Togli'l velo a l'inganno,

Scopriti a la Consorte, abbraccia, stringi,

Il tenero bambino.

*Mar.* Volo.

*Fab.* Ferma Signor, il piè ritira.

Il Rè.

*Cel.* Vien la mia Furia.

*Mar.* Empio destino.

## S C E N A III.

*Ierone. Celia. Fuluio. Fabio con Marcello a parte.*

*Celia.* **D**El nostro Cielo ò ruggiadosa Aurora  
Spargi di pianto'l sen? forse tù bagni

Quel sentier, ch'è di latte

Perche sdruccioli vn Rè da l'alto Trono.

Non lagrimar che già caduto i sono

D 6 Ma

„ Ma son dolci le saete,  
 „ Che mi vibra il Dio di Gnido  
 „ Se qual Fifico Cupido  
 „ Da pupille così vage  
 „ I balsami distilla a le mie piage.

*Marc.* (Ah temerario Sesto.)

*Fabio va all'aspetto del Rè.*

*Fab.* Inuito Sire.

*Ier.* (Ancor viue costui? Nicia l'indegno

De miei temnut Imperi

Si prende gioco, ei prouerà'l mio sdegno.)

Amico.

*Cel.* E con ragion, poiche i Tiranni

„ Altri amici non han, che traditori;

„ *Ier.* Parla al tuo Rè, qual nube

Di mal noto pallor ti turba'l volto?

*Fab.* Signor, già ch'il tuo scettro,

Or si rende per me face Imenea

Ch'in isposa al mio amor coltei destina

Tentai. *Ier.* Che?

*Fab.* Far palese

La mia vorace fiamma.

*Ier.* Come seguì?

*Fab.* M'auuidi,

„ Che a vn'Idolo di pietra offerfi i voti,

Che pregai Scilla, e supplicai Caridi.

*Cel.* Ah Marcello oue sei?

*Ier.* Dà fuga al duolo,

Val per molti Marcelli vn Fabio solo.

*Cel.* Od i barbara lingua

Ingiusti paragoni, vn petto infame

Vn'infido, vn rubello, vn traditore

Si pareggia al mio Sposo!

*Verso Fabio.*

Ma tu qui ancor?

*Fabio da loco di modo, che Celia vede*

*Marcello in disparte.*

(Che

(Che miri

Son desta è pur vaneggia)

*Celia mentre offerua il marito viene sospesa.*

*Ier.* Celia muti color?

*Cel.* Son queffi effetti

D'vn adirato cor

*Torna a guardare Marcello, e segue.*

(E' d'esso, ò l'ombra)

*Fabio va all'orecchio di Celia, & dice.*

*Fab.* si Celia er viue, e'l tuo Conforte, e solo

Quanto fin or tentai,

Fu per giouarti accorto inganno.

*Ier.* Fabio.

Sic, che parli?

*Fab.* Alto Signor mi dolgo

Di suo rigor spietato.

*a Celia.*

*Ier.* E l'ò rifiuto? (meglio

Scoprasi'l ver) Donna ostinata accogli

Questo Campion io così voglio:

*Fab.* Or godo.

*Ier.* Che risolui? che pensi?

„ Auer non puoi

„ Sotto l'Eterea mole.

„ Vn più illustre Campion se vien del Sole.

*Celia offerua Marcello, ilquale li accenna, che vada con Fabio.*

*Cel.* Penso, ch'al fin ch'è schiava

Di tiranno voler cedere à forza.

*Ier.* E partirai?

*Marcello nuouamente gli accenna di sì.*

*Cel.* Son pronta.

*Ier.* Contenta?

*Cel.* Hò già risolto.

*Ier.* E Marcello?

*Cel.* Dal sen fuggito e'l duolo,

Val per molti Marcelli vn Fabio solo.

*Fab.* Sire al fin trarò meco

Chi può dar noua vita al cor ch'è morto.

*Cel.* Son lieta.

*Marc.* Godi ò cor.

*Fabio guardando Mar cello dice*

*Fab* La frode è in porto

*Mentre Fabio nel partire prende per mano Celia,*

*Ierone si fa auanti, & sdegnato*

*così fauella.*

*Ier.* Fortenato amator, ciò, ch'à me piace,

Chieder ardisci, e conseguir presumi

In guideròq d'vn omicidio!

*Fab.* Sire

E tuo dono.

*Ier.* Arogante,

Che saprai dir è la tua follia d'amante

Al voler d'Ierone

Impor leggi pretende?

Il donar e' l'leuar da me dipende?

*Prende per la destra Celia, & seco parte.*

*Celia guardando il marito.*

*Cel* Ah ci traà la sorte.

*Fab.* Siam delusi, ò Signor

*Marc.* Al Re tiranno

O torrò Celia, ò incontrarò la morte.

#### S C E N A IV.

*Marcello con Fulvio, che piange*

**F**ulvio tù piangi? frena

Il torrente degl'occhi,

Non gioua'l lagrimar a gl'infelici.

N' s'uccidon col pianto i suoi nimci.

*Ful.* Deh Genitor,

*Mar.*

*Marc.* Se in questo petto alberga

Il ben noto valor, s'egli è lo stesso

Che soggiogò, che debellò più Regni,

Ucciderò, ma ch?

Trucciderò; ma doue?

Il Rè? quì? ne la Reggia? ah cento, e mille

„Dragi di Flageuante,

„Ceiberi di Cocito

Stan di quest'Eaco a custodir le foglie,

*Ful* Sp'ega almen di tue doglie.

*Marc.* Ma soffrirò sù la mia faccia stessa

Laciat torti? e miterò far stragi

Con barbarie inaudita:

Del mio onor? del mio ben? de la mia vita?

*Ful.* O di Signor di Fulvio.

*Marc* O da'l Cielo, oda Roma, & oda'l mondo;

„Odimmici tù che scuoti

„Sù i talarci ridenti

„Fiamma propagatrice alto Imeneo:

O sotto rio flagello

Cadrà Ieron, e non viurà Marcello.

#### S C E N A V.

*Partito infuriato Marcello, resta Fulvio solo.*

**C**eli, di quanti dardi

Fulvio, e bersaglio? ora mi stringe vn ceppo,

Ora in lubrico Fiume

Altri lanciar mi tenta,

Chi mi toglie la madre

A le mie voci, e'l Genitor vn'aspe:

Come può far contrasto,

Fanciul innerme ad vn furor sì vasto!

Tiranne Deità

D 8

Come



Placatevi va di  
Tropo acerba crudeltà.  
Stella auersa m'influi.

## S C E N A VI.

*Virginia. Birena.*

**G**Verra guerra miei fieri  
Pensieri,  
P. ti pace non sperì.  
Chi uccise la fè,  
Morte stragi, ruine, e flagelli,  
San tormenti ad affetti rubelli,  
Cadavn empio trafitto al mio piè.

*Bir.* Alta Signora.

*Vir.* Oprasti  
Ciò che t'imposti.

*Bir.* Silo  
Poiche gl'esposi'l tuo perdono, i cenni  
Giurò essequir, e seco  
Poco lungi.

*Vir.* Non più:  
Giunge'l crudel ch'aborro,  
Parto, fuggo, m'inuolo, ah nò mi frena:  
Quella del suo crin d'or bionda catena.

## S C E N A VII.

*Alla venuta di Mario. Virginea con Birena  
fingende non vederlo si ritira da una  
parte in atto di pensare,*

**S**on amante senza speranza  
Se sperar non deggio più.  
Pensieri miei

Sperar

Sperar vorrei:  
Ma se la speme mi dà conforto  
Timor codardo mi tieni afforto:  
Io confuso così, ne miei pensieri  
Spero, dispero, e non sò ciò, ch'io spero,  
A l'irata mia Dna,  
Che mi sprezza, e mi fugge,  
Or che furia gelosa  
Con flagello di serpi'l cor gli sferza  
Vergai sù bianco foglio,  
La mia costanza, ed il mio Amor.  
*Vir.* E giusto,  
Che giunga ò ingannatore  
Sul pallor d'vna carta vn morto Amore)  
*Mar.* Ma che miro. *Mario vede Virginia.*

*Virginia à Birena.*

*Vir.* Mi vide?

*Mar.* Ah quelle luci  
Sono al morir di Mario  
Minacciose comete.

*Virginia à Birena.*

*Vir.* Teme accostarti.

*Mar.* Ardir mio cor Cupido  
Vuol audace, l'amante.  
Sù coraggio miei spirti.

*Mario fà due passi per portarsi all'amante  
poi vedendola sdegnata si ritira.*

Ah nò: tropp'arde

Di sdegno la mia Venere;

Chi vuol far da Gigante al fin va in cenere.

*Vir.* Conscia de le sue colpe, e l'alma indegna

*Mar.* Stratagemma improuiso Amor m'insegna.  
Sù si legga, la carta ed in questaguisa

Ed il suo inganno, e la mia fé conosca)

*Birena a Virginia.*

*Bir.* Com'hà bella l'imago.

*Vir.* Quant'gl'è traditor tanto è p'ù vago.

*Mar.lett.* Virginia legge.

*Vir.* Cor infido.

*Mar.lett.* Mio Nume.

*Vir.* Anzi tua fucia.

*Mar.* Già ch'ancor più d'Ulisse.

*Sei sorda a le mie voci.*

*Vir.* Aspide sono.

*Mar.lett.* Ti scriuo.

*Vir.* Non ti credo.

*Mar.lett.* E questo foglio.

*Vir.* Nuncio bugiardo.

*Mar.lett.* Spiega.

*Nel suo puro candor mia fé sincera.*

*Vir.* Menti, ò sleal: più de l'inchiostro è nera.

*Qui Virginia s'accosta, à Mario ei non la vede.*

*Mar.lett.* Quella schiava.

*Vir.* La Taide; anzi la Frine

*Mar.lett.* Ch'aborri.

*Sappi ch'è mia*

*Virginia con atto furioso toglie alle mani di Mario la carta restando una metà all'amante il rimanente resta a lei.*

*Vir.* Sù la mia faccia stessa

*„ Sù gl'occhi propri a l'ingannata sposa,*

*Si ardito ancor?*

*Mar.* Mio ben frena l'orgoglio.

*Virginia parte lacerando la metà del foglio, che gli restò.*

*Vir.* T'aprit'ò'l cor come ti quarcio'l foglio.

## S C E N A VIII.

*Mario. Birena.*

**N**on vacilate

Pensieri amanti

Siate costanti,

Ch'in questo dì

Quell'Arcier, che vi ferì

Vi tergerà con la sua benda i pianti

Non &c.

O carta infauusta carta

Di vecchia pace ò lacero vessillo

Quella destra crudel

Con cui l'Arciero

Aperse a questo sen ferite vaghe

Mentre à te in questo punto

Il sen diuise, a me squarcio le piaghe

Non t'è più dubbio ò cor già certo io sono

Ch'ottenebrar in questo giorno suole

Vn'ombra di sospetto il mio bel sole.

*Bir.* Suela a me ciò ch'è ignoto

A la spierata tua cruda Siringa,

Ch'io spegnendo dal sen la fiamma rea,

Placherò la tua Dea.

*Mar.* Nò, che d'Amor al Trono

Sol s'ammette l'amante.

„ Ta l'or nell'altrui labra

„ Faccia di colpa hà l'innocenza, il rito.

„ che si dilata in tami il corso perde.

Fa ch'io feco ragioni,

Che se solo mi lice

Fauellarle vna volta io son felice.

*Bir.* Non son sì rigida

Per rimirar

Sembante morbido

A lagrimar,

Quando

Quando i gigli haueuo in petto,  
 Quando'l labro era vermiglio,  
 so, godeuo c'humidetto  
 Forse'l labro, e non il ciglio  
 Al cor, ch'è morto  
 Darò conforto  
 Prima, che Cintia  
 Sorga dal mar  
 Non son, &c.

*Mar.* Con più, strali  
 L'arciere c'hà l'ali,  
 Più ferite nel petto m'apri,  
 Occhio nero m'infiammò,  
 Bruna treccia m'annodò,  
 Rosso labro mi ferì,  
 E sen di neue m'incenerì.  
 E così  
 Fui piagato per crudo destin, (vn erin.  
 Davn'occhio, da vn seno, da vn labro, e da

## S C E N A IX.

*Marcello con la spada alla mano lo segue  
 Fabio.*

**F**in trà vn mondo di spade  
 Porterò'l seno, ucciderò'l Tiranno  
 Gl'iuolerò'l mio ben.

*Fab.* Signor ti caglia,  
 Di Roma, di tua Fama, e di te stesso.  
 Cieco furor non è virtù guerriera.

*Mar.* Pur che l'onor si salui'l resto pera,  
 Che sù l'onda fumante  
 „Cada'l Fato latin, ch' i Numi stessi  
 „Campioni sian del barbaro lasciuo,  
 „E che nel grembo alla Sicana Teti  
 „Abbia eretti Vesuui, e mongibelli.

Nulla

„ Nulla mi cal; ma che'l superbo indegne  
 „ Con impudico ardore  
 „ Tenti ancor di Marcello arder l'onore.  
 „ Nò, che nol soffirò,  
 „ Tù Dea pronuba  
 „ Dammi Spitto,  
 „ Dammi ardor  
 „ Vada in ceneri quel mirto  
 „ Che fa strage del mio allor.

*Fab.* Vn disperato ardir non merta lode  
 Stringansi l'armi, e in campo  
 Sorgi la spada oue cadè la frode.

*Mar.* Chi a le Romane tende  
 Ci scorderà?

*Fab.* Ci son propizii Numi.  
 Fuor del Carcere orrendo v'ci Varone.

*Mar.* Odo strani accidenti

*Fab.* Alcronde i serbo  
 Natar di questa rota  
 Il capriccioso giro: hai per le chiome  
 Prospera la Fortuna, il primo duce  
 Al Rè nimico, il valoroso Nicia  
 Che di mia vita ragruppò lo stame,  
 Perché sotto'l tuo braccio'l ceppo senta  
 Questa tiranna sede,  
 Esser dè Cinosura al nostro piede.  
 E la doue l'Imera  
 Soura gl'argini opposti'l corso stende  
 Vnito a nostri Duci egli c'attende.

*Mar.* Suoni pur guettriera tromba  
 Fenda pur di Giuno'l grembo,  
 Di vesilli inalzi vn nembo,  
 E formi'l Regno al Regnator la toba.

S C E

## S C E N A X.

*Mario . Birena ,*

**P**ur vi premo, o aurate sfete,  
 Doue siede 'l fœco mio,  
 Qui Pitauſta eſſer deſio  
 Tra 'l viuo ardor di due pupille nere.  
 „ O d'vn rigido Name  
 „ Cielu amato ò qual'aura  
 „ Spira in voi, che al mio cor da ſpirto, e vita.  
 „ Taciaſi omai di quel famoſo Tempio  
 „ Che già Efeſio ſcalpello alzò a la Luna,  
 „ Mentre quì p'ù bel tempio in ceſto d'oro  
 „ In alzò Siracua al Sol, ch'adoro.

*Bir.* In quella ſtanza anguſta,  
 Cauto ti cela, io con maniera, ed'arte  
 Farò sì, ch'ingannata  
 Qui tragga' l'pie la tua beltà ſdegnata.

*Mar.* Quanto amica ti deuo,  
 D'h fa, ch'io poſſa ancora,  
 „ Mentre hò in ſen piaghe gradi te,  
 „ Con i baſſam d'vn ſeno  
 „ Medica r le mie ferite.

*Mar.* Opra, e taci,  
 Ch' in Amor  
 Gode più, chi men fauella.  
 Tacer dè bocca. ch'è bella,  
 Perche al fin parlino i baci.  
 Opra, e taci, &c.

*Mar.* Chi comincia ad amar non ride più  
 Se 'l giubilo ualſce  
 Nel grembo a le falce  
 Si vede ſpirar:  
 Mà da infano, e' l diſperar

Io

Io ferito da vn guardo ſeuero  
 Poſto il p'anto ſù gli occhi, e rider ſpero.

## S C E N A XI.

*Ierone hà per mano Celia, ella tenta  
 la fuga.*

*Ier.* **I**N van t'opponi.

*Cel.* **I**n van mi tenti.

*Ier.* Io voglio.

*Cel.* Nulla otterrai.

*Ier.* S' niega à vn Rè?

*Cel.* Si ſforza vna moglie?

*Ier.* T'acqueta, è ſciolto 'l nodo.

*Cel.* Ma non la fè.

*Ier.* Non val ne fé, ne legge

al volet d' Ieron.

*Cel.* Chi non hà legge

E p'ù fiera, che Rè.

*Ier.* Cangia de l'alma

Così oſtinare tempore;

O men parole, ò tacerai per ſempre,

*Cel.* Tenti in van cò minaccie empio laſciuo

Olcurar il candor di queſto ſeno

*Ier.* Arridi a le mie voglie, ò quì ti ſuono.

*Mentre Ierone con vn ſtilo alla mano, v'è ſopra  
 Celia che ritirandoſi ſi auicina verſo la ſtan-  
 za ou'era Mario naſcoſo, eſce il detto Mario,  
 & prende per la deſtra la Madre.*

## S C E N A XII.

*Mario, detti.*

*Ier.* **F**ermati, ò Rè.  
**C**ontro Ierone.

E con

*Mar.* E contro'l mondo tutto  
Per l'onor di costei.

*Cel.* Dolce soccorso,

*Ier.* Parla audace Guerrier; di? chi ti moue  
Io sua difesa?

*Qui esce Virginia, che ode le seguenti parole.*

*Mar.* Il Cielo

L'obligo, e amor.

*Vir.* Contro'l mio Padre stesso,

Ch'ascolto, o Dei, che veggio!

*Cel.* Fuggo da vn mal; ma ò Dio, temo di peggio.

*Vir.* Tù rivale ad vn Rè;

Qui chi ti trasse?

Chi sei?

*Mar.* Son qual mi vedi

Guerrier non vile, e questa destra armata

E per opporsi sempre

A chi tenta oltraggiar donna sì grande.

*Vir.* Ancor vanta il fellon opre effecrande.

*Ier.* L'esser tuo qui paleta,

O trà: fieri tormenti

Ch'inuentar d'Argento i geni atroci

Perfido lo dirai.

*Mar.* Dissi à bastanza.

„ E perche molto dissi, io non intendo

„ Più ridir ciò, ch'hò detto.

*Vir.* ( Io scoprirò quest'infedel: si mora

Mora chi mi tradi, )

*Và infuriata al Padre.*

Signor costui

( Ah nò, taci mio core,

Troppo, ò Stelle idolatro il traditore )

*Ier.* Segui figlia; t'è noto

Quello rubello!

*Vir.* Il detestando volto

Non è palese al guardo;

Ma dir volea Virginia.

Chc

Che l'atdir di costui merta i flagelli,

Che le furie più crude

Sanno inuentar ne i lagrimosi abissi.

(Sdegno doue mi porti? ah troppo dissi.)

*Ier.* O la, ceppi di ferro

Stringano quest' indegno.

Tragan rote, e carboni

A miei cenai reali

Da quel petto fellon gl'empi natali.

„ Vna pausa, vn respiro

„ Non tolga'l vanto a la douuta pena:

„ De l'ostinate negatiue a gara

„ Cresca sordo'l flagello; & esca a forza

„ Sotto penosa salma

Da quel perfido cor il nome, ò l'alma.

*Mar.* Ridi o cruda a miei pianti

Dispietata Virginia; ecco trà ferri

Il bersaglio a tuoi sdegni alma inclemente.

Motù ò sì, ma innocente,

E poiche parca fatale

Tronco anrà'l mio fil vitale,

Scorgerà quel rigor, ch'il sen t'ingombra

Splender vn Sol di fede, anco in vn ombra.

### S C E N A XIII.

*Virginia.*

**D**oue, doue trascorse  
L'anima delirante!

Mario è infido e gl'è ver, ma in fin è amante,

E vero è vn traditor; ma in fin l'adoro,

Si dee perit, ma s'ei non viue io moto

Perdenatemi ò luci belle

Sdegno barbato m'acciecò

Se si spengono le mie Stelle

Luce alcuna più non godrà.

SCE-

## S C E N A XVI.

*Fulvio, & Celia nel mezzo due sicari  
condotti da Silo.*

**M**Armi voi se pur non siere  
Duri più del mio destino;  
Deh mi dite per pietà,  
La mia dolce genitrice  
Dite voi, dou'è? che fà?

*Cel.* Doue mi conducete  
Barbari esecutori?

*Sil.* Que m'impone  
Alto comando.

*Cel.* Ah intendo,  
E ben Cassandra i sono  
Del mio morir presaga.

*Ful.* Genitrice, che veggio! ah fiera sorte.

*Cel.* Fulvio cor del mio seno; i vado a morte.

*Ful.* Madre ò Dio, tu a la morte.

*Cel.* Deh lascia.

*Ful.* Concedi per pietà.

*Sil.* Non c'è più tempo.

*Cel.* Mira  
Vna madre piangente.

*Ful.* A tuoi piedi prostrato  
Vedi figlio innocente.

*Cel.* Pria che cadan duo vite in braccio a Cloto;  
Deh permetti, ch'almeno

*Ful.* Io baci il figlio { e qui } lo stringa al seno  
Baci la madre { lo }

*Sil.* (Chi resister potrebbe!  
Tra vna Donna, e vn fanciul, chi non cadrebbe)  
Non si negan le gratie a moribondi,  
Da pregiera di Donna or Silo è vinto:  
(Spero ancor, che mi dia qualch'altro cinto.)

*Cel. Ful-*

*Gel.* Fulvio, figlio ti lascio  
Prendi gl'ultimi baci; anzi in vn bacio  
Epilogato prendi  
Ciò che può dar vn vero amor di madre,  
„ Appo' i Ciel, appo i Numi  
„ L'esser nato da grandi, e'l tuo delitto:  
„ Del tuo dolor la genitrice incolpa;  
„ Il fallo è mio, perche ti diedi al mondo:  
„ Or che sia Celia estinta,  
„ Tu sarai senza madre, e senza colpa  
Và ti protega.

*Sil.* Basta; in vano pensi  
Prolungar il morir femina rea,  
(Non v'è più luce d'or ch'abbagli Astrea.)

*Ful.* Son teco ò genitrice.

*Sil.* Sfacciatello che si.

*Cel.* Mio Fulvio addio.

*Sil.* Lungi di qui.

*Ful.* Vò morir seco anch'io.

## S C E N A XVII.

Campo atrendato de Romani col soccorso venuto da Roma.

*Marcello. Fabio. Nicia.*

**O** Seguaci di gloria  
Geni guerrieri, a tempo  
Vi spinge al Campo in questo punto 'l Fato.  
„ Quelle ch'al vostro guardo  
„ S'opponon la barbare mura altere  
„ Serbate furo a vostri brandi, al suolo  
„ Cadan pria che l'Ibero  
„ Porga beuanda a le vaganti stelle,  
Tolgasi Celia a vn Cerbero vmanato,  
Siracusa s'atterri,  
Si vincerà; ma perche in cor latino

Empio

Empio costume, e scortesia non siede  
Non s'oltragin donzelle,  
Non s'offenda Archimede.

*Nic.* Spezza ò Signor del Lilibeo piangente  
La tiranna ceruice, e sotto l'ira  
D'vn'vltice Bellona  
Si trammuti in catena vna corona.

*Marc.* Nicia nascesti a i lauri,  
Ne può'l tuo ciglio inuitto  
Mirar cipressi a funestar tua chioma.  
Così eccelso Campion degno è di Roma.

*Fab.* Già Lentulo nel Campo  
Qual imponesti ad ordinar è intento  
Le istrutte schiere, e con Varone a canto  
Le falangi diuide,  
„ Pianta ripari, alza trincee, munisce  
„ Il custodito vallo, e pria ch'in grembo  
De l'Atlantica Teti il sol tramonte,  
Ne l'acque d' Aretusa  
Aurà Sepolcro il barbaro Fetonte.

*Marc.* Innanimitèui,  
Inferociteui,  
O Duci intrepidi.  
Sù, sì vendichin l'offese,  
Si sbrani'l cor d'vn perfido Diomede,  
E cada Siracusa al nostro piede.

## SCENA XVIII.

*Lentullo . detti .*

**S**ignor ogni guerriero  
Ha vn cor di Marte, è cinto  
D'indomita ferezza ha'l seno inuitto,  
Auido sol di gloria  
Di tua destra feroce il cenno attende,  
Che dà legge nel Campo a la Vittoria

Sù

*Marc.* Sù con feroce assalto  
Si tormentin le mura a Siracusa,  
„ Al periodo fatal di lunga guerra  
„ Sour'arena funesta  
„ Il punto sia virtiginosa testa.

*Nic.* Perche vada vn Regno in poluere  
Basta Sol  
Di tua spada vn lampo fulgido.

*Ier.* Pria che'l mar dia tomba al Sol  
Si conduca ineatenato  
Vn Procuste porporato.

*Fab.* Al Prometeo scelerato  
Soura il Colle Quirino a tutte l'ore  
L'Aquila del Tarpeo laceri'l core.

## SCENA XXIX.

Appartamento d'Archimede con istromenti  
geometrici.

*Virginia. Ierone.*

**S**pezza omai le faette omicide,  
Frangi l'arco ò beligerò arciero.  
Se in amor così poco si ride  
E ben folle chi segue'l tuo Impero.

*Qui arriua Ierone a cui vn soldato porge la co-  
lana d'oro rimasta a Mario & il rimanen-  
te del foglio, che restò nella destra del  
sudetto, all'horu che da Virginia  
gli fù squarcciato.*

*Ier.* Vn aureo cinto, e lacerato vn foglio  
Serbaua il reo latino  
Entro l'indegne spoglie?

*Vir.* E che farà?

*Ier.* legge. La schiava  
Ch'aborri.

*Vir.* E con ragion,

*Ier. lett.* Sappich'è mia.

Geni.

*Genitrice.**Vir.* O Dei ch'ascolto.*Ier.leg.* Ell'è Celia. ( che leggo )

Il fellon prigionier di Celia è figlio.

*Ier.leg.* Hor temprà idolo mio, bella Virginia*Vir.* Ah me infelice.*Ier.leg.* L'Ira*Che le tue luci adombra, e se non curi**Di Mario che t'adora;**Deh per la prole almeno**Degno sangue Roman, ch'in sen racchiudi**L'èsi à bastanza.**Vir.* O Dio.*Ier.* Figlia sfrenata*Macchi così la porpora reale?**„ Tù traditrice Scilla**„ Al genitor rubelle accogli in seno**„ Vn nimico, vn Latin?**Vir.* Stelle, e non moro.*Ier.* Ola, questa lasciua,*Sia condotta tra ceppi,**Oue stà auuinto il forsennato amante;**S'apra le vene al reo; d'irata Astrea**Cada vittima e sangue,**E beua quest'indegna,**Misto al velen con sozze labra il sangue.**Vir.* Deh mio Padre, mio Rè.*Ier.* Taci inonestà,*S'eseguisca l'impero.**Vir.* Ah crudo Fatto, ah genitor severo.

## S C E N A X X.

*Archimede, Ierone.**Ar.* Signor l'oste nimica*S* Con torrenti d'acciaro

Ten-

Tenta innondar le ben difese mura;

Se brami pur, che la romana Lupa

Rintuzzi'l dente, vola

Con l'aspetto tremendo,

Oue lo stuol de i difensor s'aduna,

Il tuo manto, e'l vessil di tua Fortuna.

*Ier.* In questo giorno entro l'indegno sangue*„ D'assalitor audace**Nuoteran le mie furie.**Ar.* Accori; intanto

Io qui souerà'l terreno

Disegnando starò Mole guerriera;

Per stabilir il vacillante regno,

Tù oprerai con la spada io con l'ingegno.

*Ier.* Vò trà le Squadre, di mia destra armata

Cadrà sotto l'acciar Roma suenata.

## S C E N A X X I.

*Archimede disegnando la machina**I*O disegno sul terreno*Vn naufragio al Campidoglio;**Qui di Roma il fiero orgoglio**L'Oreste fia con cento Furie in seno:**Vedransi al fin di sanguinosa guerra**Sepolti i sette colli in poca terra.*

## S C E N A X X I I.

*Soldato, Archimede.**T*V che fai qui? forse nel grembo al suolo*Scru i com'altri in su fatal parete**D'vn Monarca tiran l'alta caduta?**O ad'vn Regno sconfitto apri la tomba?**Chi sei? come t'appelli?*

Non



Non rispondi? palesa  
 La patria? il nome? ah vilania si indegna  
 Non dee soffrir, chi hà nella destra 'l cerro,  
 Chi non parla al guerrier, risponda al fero.

## S C E N A XXIII.

*Fabio; detti.*

**G**etta al suolo quell'asta  
 Guerrier fellon, così s'offerua in Campo  
 Dei suo Signor le leggi?

*Sold.* Egli non diede.

*Fab.* Vil Cavaliero audace,  
 Togliti ag'occhi miei, ne più ti veggia,  
 Marcello, il Campo, ó la Quirina Reggia.

*Arc.* Fabio, amico, soccorsi  
 Vn moribondo.

*Fab.* Eroe  
 Ti sostenga il mio braccio,  
 Non ti turbar.

*Arc.* Non mi spauenta morte,  
 Ch'a piagata virtù sempre immorale  
 L'eternitade è 'l balsamo vitale.

## S C E N A XXIV.

*Ierone solo.*

**N**V mi senza ragion, e senza senno,  
 Vinceste al fin, cade 'l mio Impero spento,  
 Se può dirsi vittoria vn tradimento.  
 „ Vili Deià, che difendete solo  
 „ Quella Roma, che trasse  
 „ Vn'atator per Padre,  
 „ E vn rug nolo Vomero per cuna;  
 „ Ed or bass vapor di sozza terra,  
 „ Con superbo fulgor nel Ciel di Marté  
 „ Splende ai Regi in Cometa e gli fa guerra.  
 Ma se 'l nome di Rè si cangia in reo

Sia

Sia infranto  
 Lo scettro,  
 Sia 'l manto  
 Squarciato,  
 E 'l Serto gemmato  
 Sia calcato  
 Dissipato.

Cangio lo scettro in spada,  
 Scuoto de l'Orbe il pondo,  
 Sfido 'l Ciel, sfido Roma, e sfido 'l mondo.

## S C E N A XXV.

*Marcello, Ierone.*

**C**Edi ó Rè, tù sei vinto; or di Marcello  
 Sotto 'l fulmineo brando  
 Il diadema regal depor tu dei.

*Ier.* Vite Marcello, è in Siracusa! ó Dei,  
 O Fabio, iniquo, ó dell'infido lazio  
 Perfidissime genti,  
 Se le Corone, e i Regni  
 Ruban co' tradimenti.

*Marc.* Futto non è, ciò che si toglie in guerra  
 A forza d'armi, i Regni  
 Del Mondo a la Reina  
 Nacquer vassalli, or gema  
 Fra tenaci catene  
 D'Alfeo l'amante in su sconfitte arene.  
 Or tù, che in vano scuoti  
 Giogo seruire, ó perfido Mezenzio,  
 Sotto 'l Quirino foglio  
 Piegarai pur l'altera fronte; or vega  
 L'abbattuto Peloro,  
 Ch'al fin barbaro sdegno  
 Su l'onde hà 'l Trono, e su i torrenti 'il Regno.

S C E

106      A T T O  
S C E N A V L T I M A .

*Fabio conduce Celia con Fulvio , & Silo  
satenato , Lentulo dall' altra  
parte guida Mario, e Vir-  
ginia, detti.*

**F**Ulmine dé Tiranni,  
Famoso vincitor ritolta a l'ira  
De spietati uccisori a te ritorno,  
L'eccelsa moglie .  
*Cel.* Alto Signor ti scorgo  
Due grand'alme innocenti  
Gia condannate ingiustamente a morte,  
L'vna figlia à Ieron, l'altra à Marcello.

*Marc.* Mario come ti veggo  
Sotto nimico Ciel ?

*Mar.* Mi trasse vn volto .

*Marc.* Quanti strani accidenti .

*Cel.*

*Vir.* } Porgo vn voto de l'alma o dei clementi

*Mar* }

*Marc.* Celia, Mario .

*Cel.* Consorte .

*Mar.* Mio Genitor .

*Marc.* E come

Tolta Celia a la morte ;

*Cel.* A te lo dica

Costui di crude leggi empio ministro .

*Sil.* Scusa Signor, incolpa

Di Virginia il comando ,

*Vir.* Al mio cieco furor Celia condona,

Non distingue gl'ogetti amor bendato

*Mar.* Pur ti restringo al sen Mario adorato .

*Mar.* Deh mio gran genitor , se di costei

La sourana beltà schiauo mi rese,

„ Il di cui bruno crin nel bianco seno .

„ Fà

S E C O N D O .      197

„ Fà con nouo portento

„ Ch'adori l'ombre in su i candor de l'Alba ;

Se d'Imeneo la face ambo c'infiamma

Non isdegnar tù ancora

Stringer il nodo, e confirmar la fiamma ;

*Marc.* Se colà sù tra i cardini dell'Ettra

Scrisse Pronuba Dea l'augusto nodo,

I' non m'apongo , e la catena lodo .

*Ier.* Ah, ch' a forza di Fato

„ Mal si può contrastar, giurar' i Numi ;

„ De le teste reali

„ Far scopo ingiusto a gl'infocati strali ;

*Marc.* Tù resta ò Mario

D'alta Sposa real ben degno crede

A reger quì la debbellata sede .

*Mar.* Ite lungi ò martiri , e tormenti

Sol gioie, e contenti

Mi brilino in sen .

Vi dò bando cocenti sospiri

Se fulgida l'Iri

Mi mostra'l seren .

Ite &c.

I L F I N E .